

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 6 GIUGNO 2025

I costruttori



Nico Casale

«Ance Aies Salerno ha circa 400 imprese iscritte, 3mila imprese che rappresenta come sigla sindacale in Cassa edile. Quindi, difende i diritti di una categoria sempre più in crescita». Lo sottolinea il presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli.

A pag. 25

«Rigenerazione urbana per rilanciare l'edilizia»

Nico Casale

«L'Ance Aies Salerno ha circa 400 imprese iscritte, 3mila imprese che rappresenta come sigla sindacale in Cassa edile. Quindi, difende i diritti di una categoria sempre più in crescita». Lo sottolinea il presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli, nel giorno in cui, al teatro Verdi, c'è l'assemblea pubblica dell'associazione dei costruttori salernitani, dove è previsto l'intervento del viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, della presidente di Ance, Federica Brancaccio, e del governatore Vincenzo De Luca.

Un'assemblea pubblica che coincide con il decimo anniversario di Ance Aies. Che bilancio traccia?

«Prima di parlare di cos'è oggi Ance Aies, ricordiamo chi Ance Aies l'ha voluta e creata con caparbietà, il nostro caro e indimenticabile Vincenzo Russo. Abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo di volta in volta prefissati. L'Ance Aies Salerno, oggi, è riconosciuta in ogni tavolo in cui siede e di questo ringrazio sia la base associativa, sia il Consiglio. Quindi, un grande risultato che porta l'Ance Aies Salerno, dopo appena dieci anni, a essere la seconda territoriale più grossa dell'Italia meridionale come peso politico e una tra le prime dieci in Italia. Raggruppiamo le più grandi imprese di costruzioni, ma tuteliamo anche le piccole, cui va tutta la nostra attenzione. Abbiamo ottenuto importanti successi nell'ambito normativo, siamo stati tra i partecipi della creazione della norma regionale sull'urbanistica, abbiamo potenziato gli enti bilaterali, abbiamo una Cassa edile fiorente, un ente che si chiamerà Formedil, che raggrupperà il Cpt sulla sicurezza e l'ente scuola. Abbiamo acquistato una sede, che è la casa dei costruttori, e la scuola edile. Abbiamo realizzato le basi per lo sviluppo della nostra associazione, dando speranza e fiducia ai giovani perché possano trovare, in questa associazione, la guida e l'esperienza necessarie per affrontare qualsiasi tipo di problema».

Qual è lo stato di salute e quali le prospettive del comparto dell'edilizia nel Salernitano?

«Abbiamo vissuto un'epoca d'oro, dovuta a una serie di fattori positivi. Cominciamo a registrare segnali di decrescita del nostro settore. Ma, come ogni buon imprenditore, dobbiamo avere la capacità, nel momento in cui leggiamo dati che possano essere una cartina di tornasole per il nostro sistema, di intervenire. Bisogna cercare di creare opportunità e, oggi, la rigenerazione urbana è una di queste. Dobbiamo fare leva sulle possibilità che questo strumento ci consente di creare e dobbiamo porre le basi su alcuni temi fondamentali e concreti per dare risposte al nostro settore. L'obiettivo è partire di nuovo con slancio. Non possiamo e non dobbiamo rimanere fermi in attesa di eventuali evoluzioni. Purtroppo, il tempo, per l'impresa, è un fattore fondamentale ed è un costo sempre più rilevante nei bilanci delle società».

Il settore edile continua, intanto, a rappresentare una buona fetta del Pil provinciale

«Sì, oggi, raggiungiamo oltre il 20%, quindi siamo un elemento importante del Pil provinciale. Un miliardo di euro in costruzioni genera sul sistema economico una ricaduta complessiva di 3,3 miliardi e produce un incremento di 15mila occupati. Questo significa che dobbiamo pensare a tutelare il settore perché il nostro dà opportunità di crescita, anche sociale. Far stare bene i nostri dipendenti e le nostre imprese è l'obiettivo principale. E su questo poggia lo sviluppo dell'associazione».

Accennava alla rigenerazione urbana: Salerno a che punto è?

«È in una fase in cui attendiamo l'evoluzione della norma regionale, che ha avuto sì l'approvazione un anno fa ma, come tutte le norme, entra in una fase di rodaggio e, quindi, crea interpretazioni non proprio univoche tra gli uffici. Questo ci mette in condizione di rallentare un po' il sistema della rigenerazione urbana. Ma, al di là della norma, la rigenerazione urbana deve essere basata su fondamenti importanti. Parliamo di riqualificazione di un territorio che, oltre a quello immobiliare, punta allo sviluppo sociale e infrastrutturale. Ci vogliono risorse ed ecco perché abbiamo chiesto al viceministro Leo di partecipare, così da poter capire come noi dobbiamo preoccuparci di affrontare questo tipo di problema».

Al Verdi l'assemblea pubblica con Leo e De Luca

È il teatro Verdi di Salerno a ospitare, oggi dalle 9.30, l'assemblea pubblica di Ance Aies Salerno, appuntamento di rilievo che celebra anche i dieci anni dell'associazione dei costruttori edili salernitani guidata da Fabio Napoli. L'evento, realizzato con il sostegno di banca Sella e banca Monte Pruno, affronterà le sfide e le opportunità del comparto edilizio, che continua a essere uno dei pilastri dell'economia locale, contribuendo per circa il 20% al Pil provinciale. Con il titolo «Costruire il futuro: la prospettiva del comparto edile», l'assemblea porrà al centro temi cruciali come il problema «casa», la direttiva europea «case green», la rigenerazione urbana e la transizione ecologica e digitale. Questioni complesse che, secondo i costruttori, impongono modelli urbani flessibili e un rinnovato dialogo tra pubblico e privato. L'appuntamento di oggi sarà anche l'occasione per ripercorrere i dieci anni di storia di Ance Aies Salerno. Dopo i saluti introduttivi del sindaco e presidente della Provincia, Vincenzo Napoli, e del prefetto Francesco Esposito, Fabio Napoli terrà la propria relazione introduttiva. A seguire, sono previsti gli interventi del viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, della presidente Ance, Federica Brancaccio, e del governatore campano, Vincenzo De Luca.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operosità che dura da 10 anni Assemblea oggi al Teatro Verdi**ANCE AIES SALERNO**

“Costruire il Futuro: la Prospettiva del Comparto Edile” è il tema dell’Assemblea Pubblica ANCE AIES Salerno questa mattina al Teatro Verdi con inizio alle 9.30 e che coincide con il decimo anniversario di vita dell’Associazione. Con il supporto di Banca Monte Pruno di Fisciano, Roscigno e Laurino e di Banca Sella l’associazione dei costruttori edili salernitani, guidata da **Fabio Napoli**, ha previsto una giornata “evento” che metterà al centro della discussione lo stato di salute e le prospettive del comparto in provincia di Salerno che, pur in presenza di criticità, continua ad essere volano di sviluppo e crescita dell’economia locale avendo superato anche per quest’annualità il tetto del 18% del PIL provinciale. Il problema “Casa”, la Direttiva europea “Case Green”, attraverso una sana e concreta politica sulla Rigenerazione Urbana, la “Transizione Ecologica e Digitale”, temi complessi che richiedono un approccio innovativo integrato, basato sul partenariato pubblico-privato e modelli su scala urbanistica flessibili, sono oggetto dei qualificati interventi - tra cui quello di **Maurizio Leo**, Vice Ministro Economia e Finanza, **Federica Brancaccio**, presidente Ance, e **Vincenzo De Luca**, presidente Regione Campania, che renderanno interessante l’assemblea pubblica durante la quale si registrerà anche un notevole richiamo alle origini dell’ANCE Aies.

riproduzione riservata



Il presidente Fabio Napoli

© la Città di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Calderone: «Puntare sul lavoro buono»

Il ministro al congresso nazionale Filca Cisl: «La sicurezza è importante, l'impresa cresce se si collabora».
Fumarola: «Basta morti sui cantieri»

SVILUPPO » L'IMPEGNO

“La sicurezza sul lavoro è importante perché noi dobbiamo puntare a un lavoro buono, a un lavoro di qualità, un lavoro sicuro in cui la tecnologia sia anche uno strumento e un supporto per sostenere quello che è il lavoro umano. Tutti gli interventi che noi abbiamo fatto e che stiamo facendo per il contrasto al lavoro sommerso, al lavoro irregolare, al caporalato dicono che noi dobbiamo proteggere il lavoro buono, dobbiamo creare una grandissima e forte alleanza contro chi invece depreda il lavoro e soprattutto toglie ai lavoratori e alle lavoratrici quelle opportunità di futuro che si hanno solo laddove c'è lavoro regolare, impresa che cresce, e un tessuto produttivo ed economico che si avvantaggia ovviamente di questo”. Parole pronunciate a Salerno ieri mattina dal ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina **Calderone**, a margine del Congresso della Filca-Cisl nazionale, il sindacato delle costruzioni cislino. Che ha poi indicato la volontà di una stagione all'insegna della collaborazione tra tutte le parti coinvolte nella filiera dell'occupazione: “Ci vedremo prestissimo con i sindacati proprio per ragionare, per esempio sul caldo, sui provvedimenti da prendere in questo momento per le temperature elevate che tanto ci stanno già facendo capire che arriveranno e ci accompagneranno per l'estate. E, quindi, io credo che avremo una stagione intensa di confronto, la volontà è una volontà trasversale che appartiene sia ai sindacati, ma anche alle associazioni datoriali. Credo che questa sia la grande opportunità da cogliere in questo momento”.

Di sicurezza sul lavoro ha parlato anche Daniela **Fumarola**, segretario nazionale della Cisl: “Ogni giorno contiamo infortuni gravi e morti, una piaga inaccettabile, soprattutto nei cantieri, dove si registra una vittima ogni due giorni. Bisogna dire basta. Ogni lavoratore ha il diritto di tornare a casa sano e salvo la sera. Occorre un patto, una vera alleanza

per il tra sindacato, governo e imprese per assicurare sicurezza, sviluppo, legalità e qualità del lavoro in tutti i cantieri”. Parole dettate dalla massima rappresentante della Cisl in occasione del Congresso nazionale del sindacato cislino delle costruzioni che si conclude oggi a Salerno. E che ha poi aggiunto: “Serve dare al Paese cantieri sicuri, trasparenti, aperti ai giovani e tecnologicamente avanzati. Bisogna agire concretamente, puntando ad un rinnovato patto per dare al Paese cantieri sicuri, trasparenti, aperti ai giovani e tecnologicamente avanzati. Occorre gettare le basi per il futuro del settore delle costruzioni con investimenti seri e costanti in infrastrutture, lo sblocco dei troppi cantieri fermi, regole chiare e controlli rigorosi. Significa dire basta alle gare al massimo ribasso che producono solo precarietà e rischi, e puntare invece su lavori ben fatti, tempi certi, imprese affidabili e pieno rispetto dei contratti. Questa alleanza sarà il motore per far ripartire davvero l'intero settore, creando buona occupazione e realizzando opere utili ai cittadini spendendo presto e bene le risorse del Pnr”.

(re.ec.)

riproduzione riservata



Marina Calderone, ministro del Lavoro, ieri mattina a Salerno

Il fatto - La ministra del Lavoro e delle Politiche sociali Marina Elvira Calderone a Salerno, al congresso nazionale Filca Cisl

Referendum, la ministra Calderone: "Rispettiamo scelte di ogni cittadino"



La ministra al Congresso

"La sicurezza sul lavoro è importante: noi dobbiamo puntare a un lavoro buono, un lavoro di qualità, un lavoro sicuro, in cui la tecnologia sia anche uno strumento e un supporto per sostenere il lavoro umano". È quanto ha spiegato la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali Marina Elvira Calderone, che ieri, a Salerno, ha partecipato al congresso nazionale della Filca Cisl. La ministra ha parlato del valore della "partecipazione" che "vuol dire anche che le parti sociali, i datori di lavoro, prendono coscienza dell'importanza di lavorare insieme, di mettere insieme le basi per una ge-

stione ragionata e condivisa, che vuol dire anche un'assunzione di responsabilità reciproca, una responsabilizzazione dei lavoratori, dei datori di lavoro su temi importanti, strategici, come la crescita dell'impresa, l'organizzazione, la produttività, la sicurezza". Su questo tema, ha aggiunto che il governo ha fatto una "scelta di campo", condivisa "con le parti sociali", relativa all'intelligenza artificiale: "Deve essere intesa - ha detto - sicuramente come uno stimolo a comprendere le evoluzioni della società, del mondo del lavoro, ma, nel contempo, deve essere anche

“
L'impegno del governo nel contrasto al lavoro irregolare e al caporalato
”

una sfida a mettere l'uomo al centro di tutte le nostre riflessioni". Bisogna, cioè, "utilizzare la tecnologia a supporto del lavoro umano e delle innovazioni in termini di lavoro

Patente a crediti nel settore dell'edilizia: "Credo sia una esperienza importante"

sicuro e di sicurezza sul lavoro". Al congresso generale Filca Cisl ha ribadito che "l'edilizia è un settore importante per il nostro Paese. Abbiamo voluto sperimentare nel comparto dell'edilizia la patente a crediti, e io credo che sia una esperienza importante". Calderone ha voluto infine ringraziare la Cisl anche per il "supporto dato nell'implementazione di un percorso che ha un obiettivo: cercare di fare sempre più chiarezza nel mercato e puntare su aziende serie, di qualità, aziende che investono in contratti di lavoro stabili e soprattutto che investono in sicurezza". Il ministro ha poi ribadito l'impegno del governo nel "contrasto al lavoro sommerso, al lavoro irregolare, al caporalato dicono che noi dobbiamo proteggere il lavoro buono, dobbiamo creare una grandissima e forte alleanza contro chi invece predica il lavoro e soprattutto toglie ai lavoratori e alle lavoratrici quelle opportunità di futuro che si hanno solo laddove c'è lavoro regolare, impresa che cresce, e un tessuto produttivo ed economico che si avvantaggia ovviamente di questo". La ministra del Lavoro, Maria Elvira Calderone ha poi anticipato un incontro, che si terrà prossimamente, con i sindacati proprio per ragionare, per esempio sul

caldo, sui provvedimenti da prendere in questo momento per le temperature elevate che tanto ci stanno già facendo capire che arriveranno e ci accompagneranno per l'estate. E, quindi, io credo che avremo una stagione intensa di confronto - aggiunge - la volontà è una volontà trasversale che appartiene sia ai sindacati, ma anche alle associazioni datoriali. Credo che questa sia la grande opportunità da cogliere in questo momento". E sul tema caldo del Referendum dice: "Ogni cittadino italiano ha il diritto e il dovere di rapportarsi al voto, facendo delle sue valutazioni personali, decidendo di andare a votare o non votare. Io dico - aggiunge, parlando a margine del congresso nazionale della Filca-Cisl a Salerno - che ho molto apprezzato il clima in cui si è svolto il nostro ultimo incontro con i sindacati e con tutte le parti sociali. C'è una generale e corale disponibilità a lavorare insieme, quindi per me, al di là di quelle che saranno ovviamente le decisioni degli italiani sul referendum che rispetterò totalmente, poi dal giorno dopo mi è stato chiesto cosa farò. Continuerò a lavorare e soprattutto a portare avanti quelli che sono gli impegni che abbiamo preso anche con le parti sociali su alcuni temi".

Il fatto - La Segretaria Generale della Cisl, Daniela Fumarola, a Salerno, intervenendo al Congresso nazionale della Filca Cisl

"Occorre affrontare con coraggio il ricambio generazionale in settori come l'edilizia"

"Guardare al futuro significa affrontare con coraggio il ricambio generazionale, soprattutto nei settori come l'edilizia, dove l'età media dei lavoratori si è notevolmente alzata e i giovani faticano ad entrarvi". Lo ha dichiarato la Segretaria Generale della Cisl, Daniela Fumarola, a Salerno, intervenendo al Congresso nazionale della Filca Cisl. "Rischiare di perdere competenze preziose senza trasferirle alle nuove generazioni. Per questo motivo, lanciamo un appello per una staffetta generazionale che permetta, da un lato, ai lavoratori più anziani di ottenere una meritata pensione e, dall'altro, di affiancare i giovani, trasferendo loro conoscenze ed esperienze, anche attraverso forme di

tutoraggio e affiancamento. Servono strumenti concreti per favorire il turnover: incentivi per le aziende che assumono giovani a tempo indeterminato e misure come i contratti di espansione, che consentano a chi è prossimo alla pensione di lasciare gradualmente il posto alle nuove leve. La mancanza di lavoratori specializzati è evidente in molti settori, a partire dall'edilizia, e spesso i giovani non conoscono le opportunità che questo ambito può offrire. Bisogna intervenire nelle scuole tecniche e negli istituti professionali, dialogando con studenti, insegnanti e famiglie, per trasmettere il valore delle professioni edili. Muratori, carpentieri, gruisti, piastrellisti e installatori

non rappresentano un ripiego, ma possono essere scelte di qualità". Fumarola ha sottolineato anche l'importanza della formazione continua: "Deve diventare un diritto esigibile per ogni operaio edile. Dobbiamo negoziare con le imprese e sfruttare al meglio i fondi interprofessionali e gli enti scuola del settore". Ribadendo l'urgenza di un ricambio generazionale nell'edilizia, ha aggiunto: "La competitività e la sostenibilità del settore si costruiscono con investimenti mirati nella formazione professionale e nell'orientamento scolastico. Servono politiche che incentivino l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro e percorsi di apprendimento costanti per chi è già



attivo nel settore. È una sfida che riguarda il futuro dell'edilizia e dell'intera economia".

Tassa di soggiorno più cara ma soltanto da settembre «Più risorse per il turismo»

La decisione prima di Luci d'Artista ecco le ipotesi di aumento allo studio

Gianluca Sollazzo

Dal prossimo autunno soggiornare a Salerno costerà un po' di più. Lo annuncia al Mattino l'assessore al turismo, Alessandro Ferrara. «Stiamo lavorando alla modifica della tassa di soggiorno. Pensiamo di applicare i rincari da fine settembre». Quindi in tempo per Luci d'Artista. L'obiettivo? Potenziare servizi, accoglienza e promozione turistica. La nuova imposta, ancora in fase di definizione ma con cifre già ben delineate, potrebbe salire fino a 2 euro in più a notte per persona. Le ipotesi più accreditate parlano di un aumento da 4 a 6 euro per gli hotel a 4 e 5 stelle nel periodo autunnale e natalizio, mentre per le strutture da 1 a 3 stelle si passerebbe da 3 a 4 euro. Anche i bed and breakfast, case vacanze e affittacamere finora soggetti a tariffe di 1 o 1,50 euro potrebbero vedere un ritocco verso l'alto, in linea con gli altri segmenti. La decisione finale spetterà ovviamente alla giunta comunale e poi al Consiglio, ma l'orientamento è chiaro: finanziare il turismo con risorse provenienti proprio da chi ne beneficia.

I NUMERI

E i numeri sembrano dare ragione alla strategia. In appena 16 mesi, Salerno ha incassato quasi 1,9 milioni di euro grazie alla tassa di soggiorno, di cui oltre 1,3 milioni nel solo 2024. Durante il periodo di Luci d'Artista, l'evento simbolo del Natale salernitano, sono arrivati 583mila euro. Risorse fondamentali per sostenere eventi, promozione e servizi di accoglienza. «Stiamo lavorando per rendere Salerno attrattiva tutto l'anno, non solo nei mesi estivi - sottolinea Ferrara - La sfida è la destagionalizzazione, grazie anche all'effetto aeroporto e al turismo crocieristico». E in effetti, guardando alla stagione estiva appena iniziata, i segnali sono più che incoraggianti. Dopo il ponte del 2 giugno, la città ha sfiorato l'80% di presenze turistiche, comunica il Comune, confermandosi una delle mete più vivaci del Sud Italia. A trainare questa crescita è una combinazione di fattori: mare, cultura, eventi e soprattutto accessibilità. Un ruolo chiave lo gioca il nuovo Aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi, che ha chiuso il 2024 con oltre 200.000 passeggeri e si prepara a un'estate 2025 da record: 18 destinazioni collegate, di cui 13 internazionali tra cui Londra, Berlino, Malta, Ginevra e Budapest. Il coinvolgimento di colossi come British Airways, Ryanair e WizzAir conferma Salerno come nuova star nel firmamento del turismo europeo. A questo si aggiunge il grande progetto di ripascimento della costa, che ha regalato alla città una nuova spiaggia libera a Pastena, già presa d'assalto da residenti e turisti. Un intervento promosso dalla Regione Campania che non solo migliora l'esperienza balneare, ma rappresenta un investimento duraturo nella cosiddetta «economia del mare»: nautica, pesca, turismo costiero. Salerno, insomma, non è più solo una tappa intermedia per chi va in Costiera o a Pompei. È diventata una destinazione di soggiorno prolungato, scelta per la qualità della vita, l'accoglienza, la bellezza del lungomare e del centro storico. I turisti la scelgono come base per esplorare la Campania, grazie anche all'ampliamento dei collegamenti ferroviari e marittimi.

LA STRATEGIA

In questo contesto di forte crescita, l'aumento della tassa di soggiorno può sembrare impopolare, ma risponde a una logica precisa: far crescere l'indotto turistico senza gravare sui cittadini. Più risorse per i servizi, più eventi, più promozione. «Salerno conclude Ferrara non è solo storia, ma futuro. Vogliamo costruire un ponte tra le stagioni, tra il turismo balneare e quello culturale, tra chi arriva in crociera e chi atterra da Londra. E per farlo servono investimenti concreti». Con un'estate da record alle porte e un autunno illuminato dalle Luci d'Artista, la città si prepara a consolidare il proprio ruolo di hub turistico del Sud Italia, puntando a offrire un'esperienza sempre più ricca e sostenibile. La città, inoltre, si prepara a un'intensa stagione crocieristica con ben 65 approdi previsti entro dicembre 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, i gestori dei B&B: «Depliant cartacei agli ospiti per spiegare la differenziata»

INCONTRO CON BENNET DI SALERNO PULITA: CHIESTA LA POSSIBILITÀ DI AVERE LO STESSO SISTEMA DI RACCOLTA USATO NELLA MOVIDA

L'AMBIENTE

Barbara Cangiano

Depliant cartacei in italiano e in inglese per informare meglio i turisti stranieri, in particolare quelli più anziani che hanno poca dimestichezza con l'App Junker sulle regole della raccolta differenziata. È questa la prima richiesta avanzata dagli host del settore extralberghiero che ieri mattina hanno incontrato il numero uno di Salerno Pulita Vincenzo Bennet, a cui è stata sottoposta anche la possibilità di poter usufruire dello stesso sistema di raccolta di cui beneficiano le utenze non domestiche che ricadono in quello che viene definito settore movida. Il confronto è stato più che positivo: «Questo appuntamento era già in calendario - spiega Bennet - Per quanto riguarda la stampa dei cartacei da parte nostra non c'è nessuna difficoltà e verremo sicuramente incontro alle esigenze di b&b e case vacanze in un'ottica di collaborazione di cui beneficia l'intera città. Poi, già da tempo, sia durante il periodo di Luci d'artista che nei mesi che vanno da aprile a settembre, le utenze non domestiche possono conferire praticamente tutti i giorni multinateriale, organico e cartone. Ovviamente lo faremo anche per il settore extralberghiero, aspettiamo solo l'elenco delle attività che ci verrà fornito direttamente dalle associazioni. Quanto alle polemiche dei giorni scorsi, vorrei ricordare che abbiamo ottomila punti di raccolta e che la nostra percentuale supera il 74 per cento. Siamo un modello per molte regioni italiane. Se si verificano delle problematiche sono assolutamente residuali rispetto al lavoro che svolgiamo e che fortunatamente ci viene riconosciuto dai cittadini. Siamo stanchi di sentirci dire che esistono zone di serie A e zone di serie B. Non è assolutamente così. Abbiamo un calendario che viene puntualmente rispettato e i risultati ce lo confermano». Soddisfatta Maria De Vita, presidente dell'associazione Ecstra, che coinvolge 140 associati, tra Salerno e provincia, per un totale di 250 strutture: «Tra noi e Salerno Pulita c'è sempre stata estrema collaborazione e continuerà a esserci. Lavoriamo in sinergia perché è nostro interesse che la città sia pulita e ordinata. Ormai siamo tutti tracciabili sui principali motori di ricerca e le recensioni lasciate dai clienti influiscono non poco sulla nostra reputazione. Se c'è una frangia di persone che si ostina a non rispettare le regole va punita e su questo lavoreremo insieme».

«RINCARO SÌ, MA...»

Quanto alla possibilità di un aumento della tassa di soggiorno anticipata dall'assessore al Turismo Alessandro Ferrara, la presidente precisa: «È una decisione che generalmente si applica quando ci si trova in overtourism e non è ancora il caso di Salerno. Ma siamo disponibili al confronto perché se il rincaro si traduce in un aumento degli Info point e in un miglioramento dei servizi, a partire dai trasporti che rappresentano ancora un tasto dolente, per noi va benissimo». Sulla stessa linea anche Marco Sansiviero, tra i protagonisti dell'incontro di ieri: «L'aumento dell'imposta di soggiorno non è di per sé un fatto negativo: ciò che davvero interessa agli operatori turistici salernitani è conoscere la strategia del Comune di Salerno per sostenere e sviluppare il comparto turistico cittadino - spiega il presidente nazionale Fenailp turismo - Non è una questione di un euro in più o in meno, ma di visione e trasparenza. Vogliamo capire come verranno impiegate queste risorse, soprattutto alla luce delle numerose criticità che ancora oggi penalizzano la nostra destinazione turistica. È fondamentale che ogni euro raccolto venga reinvestito in modo efficace per migliorare l'attrattività, la qualità dei servizi e la promozione del territorio. In questo scenario, le future Dmo avranno un ruolo strategico, perché potranno contribuire in modo concreto alla pianificazione, al coordinamento e alla gestione integrata delle politiche turistiche locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza sul lavoro, la ministra Calderone: «Al centro l'uomo, la tecnologia a supporto»

FUMAROLA, SEGRETARIA DELLA CISL, INVOCA «UNA GRANDE ALLEANZA CON GOVERNO E IMPRESE PER LA LEGALITÀ IN TUTTI I CANTIERI»

IL CONGRESSO

Sicurezza nei luoghi di lavoro, ma anche sviluppo e lavoro di qualità. Tanti i temi al centro del congresso nazionale della Filca-Cisl, il sindacato delle costruzioni della Cisl, che si chiude oggi a Salerno. Un appuntamento centrale per il mondo del lavoro e dell'edilizia, che si svolge sotto lo slogan «Il coraggio della partecipazione - bilateralità, responsabilità e contrattazione per un lavoro di qualità». Ieri, a introdurre i lavori è stato il segretario della Filca-Cisl Salerno, Giuseppe Marchesano.

L'IMPEGNO

«La sicurezza sul lavoro è importante - sottolinea la ministra del Lavoro, Marina Calderone - perché noi dobbiamo puntare a un lavoro buono, a un lavoro di qualità, a un lavoro sicuro in cui la tecnologia sia anche uno strumento e un supporto per sostenere quello che è il lavoro umano». «Noi - ricorda - abbiamo fatto una scelta di campo come Governo, condivisa con le parti sociali, di dire che, per noi, l'intelligenza artificiale deve essere intesa come uno stimolo anche a comprendere le evoluzioni della società, del mondo del lavoro, prepararci anche con la formazione e con la formazione specifica». Al contempo, però, «deve essere anche una sfida - sostiene - a mettere l'uomo al centro di tutte le nostre riflessioni e utilizzare la tecnologia a supporto del lavoro umano e, quindi, anche a supporto di tutte le innovazioni in termini di lavoro sicuro e quindi di sicurezza sul lavoro». Quanto all'edilizia, «parliamo di un settore importante per il nostro Paese», per il quale, fa notare l'esponente di Governo, «abbiamo voluto sperimentare, a partire proprio da questo comparto, la patente a crediti e credo che sia una esperienza importante». Calderone sottolinea, poi, che «tutti gli interventi che abbiamo fatto e che stiamo facendo per il contrasto al lavoro sommerso e irregolare e al caporalato dicono esattamente che noi dobbiamo proteggere il lavoro buono, dobbiamo creare una grandissima e forte alleanza contro chi, invece, depreda il lavoro e, soprattutto, toglie ai lavoratori e alle lavoratrici quelle opportunità di futuro che si hanno solo là dove ci sono lavoro regolare, impresa che cresce e un tessuto produttivo ed economico che si avvantaggia di questo». Ai giornalisti che le chiedono del referendum che riguarda anche il lavoro, la ministra ribadisce che «ogni cittadino italiano ha il diritto e il dovere di rapportarsi al voto, facendo delle sue valutazioni personali, decidendo di andare a votare o a non votare».

L'APPELLO

Per la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, «occorre un patto, una vera alleanza tra sindacato, Governo e imprese per assicurare sicurezza, sviluppo, legalità e qualità del lavoro in tutti i cantieri». «Deve essere - spiega - una grande alleanza da sviluppare sempre, soprattutto in questo momento nel quale noi abbiamo delle sfide importanti da affrontare. Abbiamo la sfida del Pnrr, sono risorse importanti che servono anche a questo settore e noi dobbiamo poterle utilizzare al meglio. Questo significa aprire cantieri in assoluta sicurezza e non consegnarsi alle gare al massimo ribasso perché è lì che si annidano l'illegalità e l'insicurezza delle persone che lavorano». «Allora, per noi, alleanza nel settore edile - insiste - significa unire le forze, ma un grande patto significa anche affrontare le altre questioni che riguardano il nostro Paese: produttività, salari, sicurezza e salute nei luoghi di lavoro ovunque».

LO SFORZO

La presidente di Ance, Federica Brancaccio, ribadisce che «la sicurezza nei cantieri e la tragedia collettiva degli infortuni sul lavoro deve diventare un tema del Paese e non solo di un settore». «Oggi - rileva - abbiamo degli strumenti per mitigare questa tragedia, però ci vuole uno sforzo collettivo, ci vuole tanta formazione e tanta cultura». E, da questo punto di vista, la leader dei costruttori edili guarda con favore al fatto che «nelle scuole, nell'ambito

dell'educazione civica, sia stato inserito anche il tema della sicurezza». Enzo Pelle, segretario generale Filca-Cisl, evidenzia che «la sicurezza nei cantieri è uno dei temi su cui abbiamo centrato il congresso» perché, «per noi, è un elemento essenziale della qualità del lavoro e della qualità dell'impresa e, attorno alla sicurezza, gira un modello di operare sia della dell'impresa che del mondo del lavoro. Quindi, formazione e sicurezza sono l'emblema di un lavoro, non solo di qualità, ma che dà dignità all'uomo».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa Centrale, Banca Monte Pruno presente

Il presidente Albanese e il dg Federico hanno partecipato all'assemblea. Quote record nell'erogazione del credito

NUMERI RECORD

ROSCIGNO

La Banca Monte Pruno ha preso parte all'Assemblea dei Soci di Cassa Centrale Banca, riunitasi a Milano sotto la presidenza di

Giorgio Fracalossi, un importante momento istituzionale per l'intero sistema del Credito Cooperativo italiano. L'assemblea ha approvato il bilancio separato e ha esaminato il bilancio consolidato dell'esercizio 2024, che per la prima volta ha incluso anche la rendicontazione consolidata di sostenibilità, segno tangibile dell'impegno crescente del Gruppo verso obiettivi ESG e responsabilità sociale. A rappresentare la Banca Monte Pruno sono stati il Presidente

Michele Albanese, il Direttore Generale **Cono Federico**, il Vice Presidente **Antonio Ciniello** e il Responsabile Executive **Antonio Mastrandrea**, a testimonianza del coinvolgimento diretto dell'istituto nel percorso di crescita e consolidamento del Gruppo. Il 2024 si è chiuso con numeri particolarmente positivi: l'utile netto consolidato ha raggiunto 1.168 milioni di euro, con un incremento del 34% rispetto all'anno precedente. Le nuove erogazioni di credito hanno toccato quota 8,6 miliardi di euro, mentre la raccolta complessiva è salita a 120 miliardi di euro. Con un CET1 Ratio al 26,8% e un NPL Ratio netto allo 0,7%, il Gruppo si conferma ai vertici del sistema bancario nazionale per solidità patrimoniale e qualità del credito.

«Essere presenti a un'Assemblea così significativa, in un momento cruciale per la vita del nostro Gruppo, è per noi motivo di grande orgoglio. I numeri dimostrano solidità e capacità di visione, ma ciò che più conta è il modello cooperativo che continua a dimostrarsi attuale, efficace e vicino ai territori», ha dichiarato Michele Albanese, Presidente della Banca Monte Pruno.

«L'Assemblea ha restituito un'immagine chiara di un Gruppo coeso, in crescita e fortemente impegnato anche sul piano sociale e sostenibile. Come Banca Monte Pruno continueremo a contribuire con spirito di servizio, con l'obiettivo di portare valore al nostro territorio e al sistema nel suo insieme. Il nostro impegno sarà costante, all'altezza delle sfide che ci attendono», ha aggiunto Cono Federico, Direttore Generale della Banca Monte Pruno.

riproduzione riservata



I vertici di Banca Monte Pruno con il presidente Giorgio Fracalossi

© la Città di Salerno 2025

Powered by **TECNAVIA**

Turismo, c'è l'accordo tra Ente e operatori

AGROPOLI

AGROPOLI

Nasce una nuova sinergia per il rilancio e la valorizzazione turistica del territorio. Il Comune di Agropoli e l'Associazione Operatori Turistici Agropoli (A.O.T.A.) hanno infatti firmato un protocollo d'intesa, fortemente voluto dal sindaco **Roberto Mutalipassi** e dalla presidente dell'associazione **Giusy Mariani**.

L'accordo mira a rafforzare la collaborazione tra istituzioni pubbliche e operatori privati per promuovere con maggiore efficacia la città come meta turistica di riferimento nel Cilento e oltre. La finalità è quella di potenziare le attività congiunte attraverso la realizzazione di iniziative promozionali condivise legate al brand "Vivi Agropoli", valorizzando il patrimonio naturalistico, storico, culturale ed enogastronomico della città. L'obiettivo è attrarre un turismo di qualità, spalmato lungo tutto l'anno e non più concentrato esclusivamente nei mesi estivi. «Il turismo è una delle principali leve economiche della nostra città – ha dichiarato il sindaco Mutalipassi – Agropoli possiede un patrimonio straordinario che va sapientemente promosso. Il nostro impegno è quello di offrire il meglio della nostra terra, affinché diventi una destinazione sempre più competitiva e attrattiva, in tutte le stagioni». Entusiasta anche l'assessore al Turismo, **Roberto Apicella**, che ha sottolineato come «siglare un'intesa con gli operatori turistici fosse un obiettivo importante che oggi si concretizza in modo concreto e costruttivo». Soddisfazione è stata espressa anche dalla presidente dell'A.O.T.A., Giusy Mariani, che ha parlato di «un passo decisivo che dà forma a una collaborazione già avviata e orientata».

riproduzione riservata

© la Città di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Il fatto - Sono stati approvati i risultati 2024 e rinnovato il Consiglio di Amministrazione

Monte Pruno presente all'Assemblea dei Soci di Cassa Centrale Banca



ASSEMBLEA DEI SOCI DI CASSA CENTRALE BANCA

La Banca Monte Pruno ha preso parte all'Assemblea dei Soci di Cassa Centrale Banca, riunitasi a Milano sotto la presidenza di Giorgio Fracalossi, per l'approvazione del bilancio separato e l'esame del bilancio consolidato, che ha incluso per la prima volta anche la rendicontazione consolidata di sostenibilità per l'anno 2024.

A rappresentare la Banca Monte Pruno, il Presidente Michele Albanese, il Direttore Generale Cono Feder-

rico, il Vice Presidente Antonio Ciniello e il Responsabile Executive Antonio Mastrandrea, confermando l'attenzione e l'impegno costante dell'istituto nel percorso di crescita del Gruppo.

L'esercizio 2024 si è chiuso con un utile netto consolidato pari a 1.168 milioni di euro, segnando un incremento del 34% rispetto all'anno precedente. Significativa anche la crescita delle nuove erogazioni di credito, pari a 8,6 miliardi

di euro, e della raccolta complessiva, salita a 120 miliardi di euro. Con un CET1 Ratio al 26,8% e un NPL Ratio netto allo 0,7%, il Gruppo si conferma tra i vertici del sistema bancario italiano per solidità patrimoniale e qualità degli attivi.

L'Assemblea ha inoltre rinnovato gli organi sociali per il triennio 2025-2027, confermando alla guida del Gruppo il Presidente Giorgio Fracalossi e l'Amministratore Delegato e

L'Assemblea ha inoltre rinnovato gli organi sociali per il triennio 2025-2027

Direttore Generale Sandro Bolognesi, ai quali la Banca Monte Pruno rivolge sentiti complimenti e piena fiducia per il prezioso lavoro svolto e per la visione strategica con cui stanno accompagnando il Gruppo verso nuove sfide. Tra i nuovi componenti del Consiglio di Amministrazione, in rappresentanza delle Banche del Sud, figura anche Giuseppe Di Forti, Presidente di Sicilbanca, cui vanno le congratulazioni della Banca Monte Pruno per la meritata nomina, espressione di competenza, esperienza e dedizione al Credito Cooperativo.

La presenza della Banca Monte Pruno a questo importante appuntamento testimonia, ancora una volta, la volontà di essere parte attiva nei processi di governance e crescita del Gruppo Cassa Centrale, in coerenza con i propri valori fondanti: mutualità, radicamento territoriale e sviluppo sostenibile.

A margine dell'incontro i vertici della Banca hanno dichiarato:

«Essere presenti a un'Assemblea così significativa,

in un momento cruciale per la vita del nostro Gruppo, è per noi motivo di grande orgoglio. I numeri dimostrano solidità e capacità di visione, ma ciò che più conta è il modello cooperativo che continua a dimostrarsi attuale, efficace e vicino ai territori. Complimenti sinceri a Giorgio Fracalossi e Sandro Bolognesi per la guida responsabile e lungimirante, e un grande in bocca al lupo al caro amico Giuseppe Di Forti per il nuovo incarico», ha dichiarato Michele Albanese, Presidente della Banca Monte Pruno.

«L'Assemblea ha restituito un'immagine chiara di un Gruppo coeso, in crescita e fortemente impegnato anche sul piano sociale e sostenibile. Come Banca Monte Pruno continueremo a contribuire con spirito di servizio, con l'obiettivo di portare valore al nostro territorio e al sistema nel suo insieme. Il nostro impegno sarà costante, all'altezza delle sfide che ci attendono», ha aggiunto Cono Federico, Direttore Generale della Banca Monte Pruno.



Casa del Commiato®

"SAN LEONARDO"

CAV. ANTONIO

GUARIGLIA

Via San Leonardo, 108
Salerno
(fronte Ospedale Ruggi D'Aragona)

Aperto 24 ore su 24
Tel 089 790719
347 2605547 - 329 2929774

Scure dei giudici sui parcheggi al porto

Banchina contesa a Cetara, passa la linea della guardia costiera: non si può sostare a 2 metri e mezzo dal ciglio

di Carmine Landi

CETARA

L'intesa non c'era. E il regolamento portuale del Comune di Cetara, approvato dal Consiglio comunale il 17 febbraio scorso, inciampa sulle norme di leale collaborazione tra enti. A metterlo nero su bianco sono stati i giudici della Terza sezione salernitana del Tribunale amministrativo regionale, che hanno accolto il ricorso proposto dalla Guardia Costiera di Salerno, annullando il decimo comma dell'articolo 8. A difendere la Capitaneria è stata l'Avvocatura distrettuale dello Stato. Per il Comune di Cetara, in giudizio, l'avvocato **Giuseppe Vitolo**. Nel mirino dei magistrati amministrativi – **Pierluigi Russo** (presidente), **Olindo Di Popolo** (estensore) e **Simona Saracino**

Vitolo. Nel mirino dei magistrati amministrativi – **Pierluigi Russo** (presidente), **Olindo Di Popolo** (estensore) e **Simona Saracino** (referendaria) – è finita la disciplina che consentiva la sosta dei veicoli fino a 2 metri e mezzo dal ciglio della banchina portuale una previsione che, secondo la Capitaneria, comprometteva l'accessibilità dell'area da parte dei mezzi di soccorso. Già lo scorso 31 gennaio la Capitaneria aveva segnalato la necessità di acquisire un parere tecnico dai vigili del fuoco, ritenendo potenzialmente rischiosa la misura contenuta nella bozza di regolamento. Il parere del Comando

richiesta – si legge in sentenza – non può dirsi raggiunta tra il Comune promanante la disciplina regolamentare e l'autorità marittima costituita dalla Capitaneria di porto».

Una semplice interlocuzione, ammonisce il collegio, non può valere come forma di condivisione: l'intesa è atto formale e sostanziale. E la motivazione tecnica addotta dal Comune? Insufficiente, secondo i giudici. La relazione del 6 maggio 2024, redatta dal responsabile dell'Area tecnica municipale, «non indica quale sia lo spazio di transito disponibile» e – dettaglio non irrilevante – lascia intendere che le dotazioni antincendio della struttura portuale possano bastare da sole, escludendo implicitamente l'intervento dei Vigili del Fuoco. Tesi bocciata dai giudici.

riproduzione riservata



provinciale dei Vigili del fuoco è arrivato il 12 febbraio, confermando la necessità di garantire piena percorribilità ai mezzi d'emergenza. Ma pochi giorni dopo, il 17 febbraio, il Consiglio comunale ha approvato il regolamento senza consultare nuovamente l'autorità marittima.

Secondo i giudici, manca l'intesa che impone ai comuni, nell'esercizio delle funzioni in materia portuale, di concordare le scelte con la Regione, le autorità marittime e gli altri soggetti istituzionali interessati. «L'intesa

Parcheggi al porto di Cetara: i giudici accolgono la linea della Capitaneria di porto

© la Città di Salerno 2025

Powered by **TECNAVIA**

Elezioni regionali, Pip e giunta Maggioranza sotto pressione

SCAFATI

SCAFATI

Maggioranza infuocata su più temi a Scafati, con il sindaco

Pasquale Aliberti che ha tanto da fare per tenere a bada gli alleati. Anche perché la carne al fuoco è davvero tanta: regolamento comunale sull'area Pip, elezioni regionali e rimpasto di giunta. Partendo dal primo argomento, nell'ultima riunione di coalizione si è registrato uno scontro tra i consiglieri comunali **Alfonso Di Massa** e

Luigi Cavallaro. Oggetto del contendere? Il regolamento comunale dell'area Pip. Dopo essere stato ritirato direttamente dal sindaco Pasquale Aliberti durante l'ultima seduta di consiglio comunale, a causa di alcune imprecisioni, il regolamento è stato oggetto di discussione in più sedute della commissione Urbanistica. Una decisione, quella attuata da Cavallaro, che non è piaciuta a Di Massa. Secondo l'ex assessore, infatti, il regolamento comunale del Pip non era un argomento da portare all'attenzione della commissione. Questo ha portato i due a un confronto acceso durante la riunione di maggioranza - all'interno delle stanze del Comune - , con il sindaco Aliberti che ha invitato tutti a stare uniti per il bene della città.

Altro tema caldo è stato quello delle possibili candidature alle prossime elezioni regionali. Una questione che riguarda da vicino Pasquale Aliberti, pronto a puntare su un altro familiare stretto dopo l'esperienza della moglie **Monica Paolino** all'Ente di Palazzo Santa Lucia. Ma c'è da fare anche i conti con le ambizioni di **Teresa Formisano**, vicesindaco e fedelissima di Aliberti, che dopo tanti anni al servizio della città vuole provare ad andare oltre i confini scafatesi. Anche qui gli animi si sono surriscaldati, con le velleità della Formisano che non sarebbero andate giù ad alcuni alibertiani. Tuttavia, la partita delle candidature è ancora aperta.

Un altro punto affrontato è stato quello del rimpasto di giunta comunale. Qui Aliberti deve nominare tre persone: due uomini e una donna per rispettare la cosiddetta "quota rosa". A farsi avanti sono stati **Alfonso Di Massa** e **Raffaele Cilberto** per un posto nell'esecutivo. Richieste sono arrivate anche dal gruppo consiliare di "Noi Moderati", dove in questi mesi sono confluiti diversi eletti di Forza Italia e delle liste civiche alle ultime amministrative. Su questo fronte sono stati proposti i nomi di **Michela Rastelli**, **Maria Rosaria Del Sorbo** e

Angela Rosato. Ad Aliberti non piacerebbe il profilo della Del Sorbo, perché moglie di

Luca Maranca, ex consigliere comunale in quota Fratelli d'Italia e tra più attivi durante l'esperienza da sindaco di

Cristoforo Salvati. Questo andrebbe a favorire la Rastelli, anche in virtù del rapporto tra Aliberti e il consigliere comunale **Antonio Pignataro**.

(dg)

riproduzione riservata



Il sindaco Pasquale Aliberti

Manutenzione dei canali, stop al Comune

Annullato l'atto che imponeva al Consorzio di intervenire. Per i giudici la competenza è della Regione Campania

ANGRI » IL CASO

ANGRI

La sezione salernitana del Tar ha sospeso e successivamente annullato l'ordinanza con cui il Comune di Angri e la presidenza del Consiglio dei Ministri avevano imposto interventi immediati di manutenzione sulle aste fluviali del territorio, motivandoli come misure urgenti per la sicurezza pubblica. Secondo il Tar, infatti, i presupposti di emergenza necessari a giustificare un'azione così rapida e vincolante non risultano sufficientemente dimostrati dai documenti e dalle analisi presentate dall'amministrazione comunale.

L'ordinanza sindacale, emessa poche settimane fa, puntava a intervenire su alcuni tratti dei corsi d'acqua con lavori di pulizia e consolidamento per prevenire possibili allagamenti o danni causati da una presunta condizione di pericolo imminente. Tuttavia, la decisione del tribunale amministrativo ha evidenziato che, sebbene la sicurezza idraulica sia un tema cruciale per l'area, l'urgenza non è stata correttamente valutata né adeguatamente documentata.

Il ricorso al Tar è stato presentato dal Consorzio di Bonifica integrale del comprensorio Sarno, Bacini del Sarno, dei Torrenti Vesuviani e dell'Irno che avevano segnalato come l'ordinanza fosse stata adottata senza un'adeguata istruttoria tecnica e senza rispettare i tempi ordinari previsti per tali interventi. La sentenza sottolinea l'importanza di rispettare le procedure standard, che prevedono verifiche accurate e un confronto con gli enti preposti, per evitare decisioni amministrative affrettate che possono creare incertezza e tensioni nella comunità.

Il Comune di Angri si era giustificato sostenendo la necessità di evitare situazioni di pericolo, soprattutto alla luce di recenti eventi meteorologici eccezionali che hanno colpito la regione. Tuttavia, il Tar ha ribadito che il semplice timore di un possibile rischio non è sufficiente per giustificare interventi immediati, se manca una valutazione tecnica approfondita e un piano di gestione che contempli tutte le variabili in gioco. I giudici, infatti, hanno evidenziato che «la situazione descritta - sterpaglie

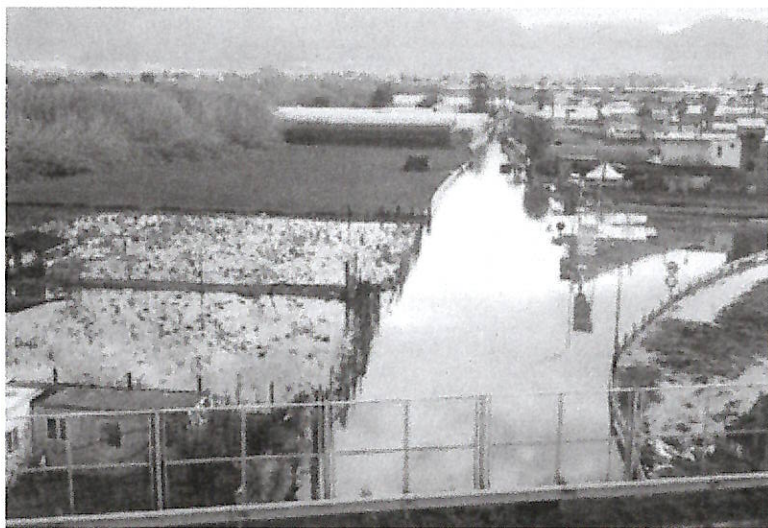
e rami sporgenti - non integra una concreta emergenza, bensì una condizione nota e ordinaria, oggetto semmai di programmazione tra enti competenti». Inoltre, la sentenza sottolinea che «la gestione e la manutenzione degli alvei naturali rientrano nella sfera di competenza esclusiva della Regione Campania». Questa pronuncia mette in luce una questione più ampia che riguarda il rapporto tra urgenza e trasparenza nelle decisioni pubbliche. Da una parte, le amministrazioni comunali sono chiamate a tutelare la sicurezza dei cittadini con rapidità; dall'altra, devono agire nel rispetto delle norme e con un'adeguata base di evidenze, per evitare abusi di potere o interventi inefficaci.

Nel caso specifico di Angri, la sospensione dell'ordinanza impone un ritorno alla fase di analisi e confronto tecnico, coinvolgendo non solo gli uffici comunali ma anche gli enti regionali e gli esperti di settore. Il rischio idraulico rimane una priorità per il territorio, ma la sua gestione richiede un approccio rigoroso e condiviso, per garantire interventi mirati e sostenibili.

In conclusione, il pronunciamento del Tar rafforza il principio che le misure straordinarie, per quanto motivate dalla sicurezza, devono sempre rispettare il quadro normativo e procedurale. Solo così si può garantire che le azioni pubbliche siano efficaci, trasparenti e condivise, evitando conflitti e controversie che rischiano di rallentare interventi cruciali per la tutela del territorio e della popolazione.

Alfonso Romano

riproduzione riservata



Un recente allagamento avvenuto ad Angri per l'acqua tracimata dai canali

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Venerdi, 06.06.2025 Pag. .07

© la Citta di Salerno 2025

Napoli, dal 2026 un volo quotidiano per gli States

Capodichino «porta» del Mezzogiorno: su 54 voli alla settimana dal Nord America verso gli scali del Sud 43 atterrano a Napoli. Grande successo delle classi business

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Con 43 voli alla settimana per il Nord America (sui 54 voli totali in partenza da tutti gli aeroporti del Mezzogiorno) Napoli Capodichino è la porta del Sud per Stati Uniti e Canada. Solo in questa stagione estiva sono raddoppiate le destinazioni offerte e si lavora affinché una delle tratte per New York dall'autunno del 2026 possa diventare stabile per tutto l'anno.

Questi numeri dimostrano come sia innegabile l'interesse degli statunitensi per il Mezzogiorno e per la Campania in particolare.

La possibile trasformazione di un volo stagionale in volo annuale per New York (attualmente solo da Fiumicino, Malpensa e Venezia hanno voli diretti anche in inverno per gli States) arriva a valle di dati particolarmente interessanti sia dalle due stagioni estive passate, sia da quella 2025 appena cominciata (ma le compagnie hanno ben chiaro il quadro dell'occupazione dei posti fino alla conclusione, a ottobre, della stagione): ciò che è interessante, non è solo il tasso di riempimento (gli aerei viaggiano quasi sempre senza un posto libero), ma l'occupazione delle classi business (ogni compagnia tuttavia ha una sua denominazione e una sua classificazione con più classi con servizi via via crescenti).

JACQUELINE KENNEDY

L'evoluzione è stata rapidissima. Solo lo scorso anno uno dei manager più importanti di una delle compagnie Usa che volano da Napoli definiva difficile l'estensione invernale a causa della riduzione di servizi turistici locali, in particolare quelli nella Costiera amalfitana (il fascino sugli americani della costiera amalfitana spinto dalle immagini dell'iconica estate di Jacqueline Kennedy nel 1962 è ancora potente). Evidentemente, e forse anche inaspettatamente, il quadro è cambiato e a Napoli destinazione solo turistica si è aggiunto anche un profilo business.

«Napoli cresce in maniera importante all'interno del network Delta» ha detto Cristina Casati, Sales Manager Italia e Grecia di Delta incontrando a Napoli i soci del programma di fedeltà FlyingBlue del gruppo Air France-KLM-Delta.

«Essere a Napoli - ha aggiunto Alexander Vervoort, Commercial director per l'Italia di Air France-KLM - è come essere a casa. Questa città ricopre un'importanza storica per il nostro gruppo e siamo estremamente felici che Napoli svolga sempre un ruolo attivo nelle attività che svogliamo in Italia. Dalle operazioni in aeroporto ai progetti di marketing e comunicazione, sono diversi gli elementi chiave che testimoniano il percorso di crescita congiunto con la città e i suoi cittadini, che non hanno mai fatto mancare il loro affetto per il nostro gruppo».

E in effetti le tre compagnie hanno negli ultimi anni risultati molto importanti: Air France ha festeggiato i 60 anni dei voli su Parigi, Klm sei anni fa l'avvio dei collegamenti diretti verso Amsterdam, il coinvolgimento della città nell'avvio del progetto "Adotta una ciclabile" di KLM (con la pista ciclabile di Via Agnano-Viale Kennedy, prima in Italia) e i collegamenti Napoli New York JFK e Napoli-Atlanta da parte di Delta Air Lines.

I NUMERI

Capodichino conferma in questi primi mesi del 2025 la sua "natura" di scalo internazionale: il 70 per cento dei passeggeri transitati per lo scalo hanno volato su tratte internazionali (erano il 66,4% lo scorso anno), così come l'avvio della stagione estiva accresce questi valori a maggio al 73,7% (comunque in crescita rispetto al 2024 quando la percentuale era del 70,2%). Passeggeri internazionali significa da un lato turisti che risiedono in città e nella regione con relativa spesa, dall'altro lo sviluppo delle relazioni di business. Capodichino nei primi cinque mesi è cresciuto del

2,8% (1,8% a maggio), ma contemporaneamente continua la diminuzione del numero dei voli effetto della politica di incentivazione delle gestore dello scalo alle compagnie per impiegare aerei più grandi, più nuovi (e per questo con un profilo più green) e soprattutto che volano pieni.

SALERNO

Quanto allo scalo di Salerno (la cui attività è cominciata l'11 luglio 2024) i primi cinque mesi del 2025 fermano l'asticella a 133.416 passeggeri (37.076 a maggio) proseguendo il percorso di crescita in parallelo con l'adeguamento delle infrastrutture. Diverso il profilo dei passeggeri a Salerno: nei primi cinque mesi del 2025 il 57,4% ha viaggiato su voli nazionali, ma già a maggio con i nuovi voli internazionali la maggioranza è cambiata con il 53,3% verso l'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Porti della Campania il lavoro che è stato avviato non si deve interrompere»

La Confraspporto: «La politica rispetti le competenze nelle scelte strategiche» Il modello Napoli in vetrina al «Transport Logistics» di Monaco di Baviera



IL CASO

Antonino Pane

«Il lavoro avviato nei porti campani non si può interrompere. I porti, tutti porti, meritano rispetto e quelli del Mezzogiorno vanno tutelati e aiutati nello sforzo che stanno producendo per l'intero sistema economico del Paese». Sul tema della governance dei porti è intervenuto Pasquale Russo, presidente nazionale di Confraspporto, la Confederazione più rappresentativa del mondo dei trasporti, della logistica e della mobilità, aderente a Confcommercio di cui è anche vice presidente. «Ho letto con attenzione - ha sottolineato Russo - il fondo del direttore de Il Mattino, Roberto Napolitano, e condivido in pieno il fatto che la politica deve avere rispetto delle

competenze nelle scelte strategiche che è chiamata a operare soprattutto quando interviene in ambiti che hanno a che fare con l'economia del mare e della logistica, attesa l'incidenza che questi comparti rivestono sul Pil nazionale. Non è solo un tema della Campania, ma riguarda l'intero assetto delle porti nazionali - avverte - Più che presto il ministro Salvini e il vice ministro Rixi devono fare bene, evitando logiche di spartizione che nulla hanno a che vedere con i reali interessi dell'economia e del Paese. Su questo misureremo la loro azione. Non serve a nulla richiamare le sentenze di un recente passato che hanno cristallizzato la necessità di mettere alla guida dei porti persone dotate di reali competenze e non solo di curricula strutturati per l'occasione. Abbiamo uomini competenti che hanno dimostrato il loro valore e queste vanno rispettate, soprattutto in momenti così delicati per la crescita del Paese dove le opere finanziate dal Pnrr prospettano condizioni di sviluppo mai prima immaginate». Pasquale Russo assicura una stretta vigilanza sui prossimi passi. «Il comparto che ho l'onore di rappresentare resterà molto attento ad ogni mossa che la politica vorrà mettere in campo perché a pagarne le spese di scelte inopportune saranno proprio gli operatori della logistica e del trasporto».

IL NODO NOMINE

Il tema delle nomine nei porti è rimbalzato anche a Monaco di Baviera dove l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale è presente, insieme ad Assoporti nel Padiglione Italia, alla fiera del settore delle merci, della logistica e della mobilità «TransportLogistics». Un appuntamento importante, quello della città bavarese, che vede ogni due anni rappresentati tutti i settori del trasporto. Un momento di confronto e condivisione di know-how nel settore della logistica integrata rappresentata dai maggiori vettori ferroviari, aerei, navali e su gomma. E Andrea Annunziata, commissario dell'Autorità di sistema portuale del Mare Tirreno centrale ha scelto proprio questo appuntamento per far sentire la sua voce. «I traffici dei porti campani stanno aumentando - ha dichiarato - e valorizzando sempre di più il ruolo del porto nel Mediterraneo. Per questo siamo impegnati a promuovere le attività del sistema portuale nei contesti internazionali, che diventano sempre più importanti. In quest'ottica diventa centrale il ruolo di interlocuzione con tutti i settori coinvolti, condividendo visione e missione dell'intero comparto logistico». Annunziata ha sottolineato la necessità di valorizzare soprattutto il territorio. «Quello intrapreso aggiunge il commissario Annunziata è un percorso reso possibile grazie al piano di riforme che il ministero dei Trasporti sta attuando, percorso che prevede la costante valorizzazione del territorio e delle esigenze comuni come sottolineato dai nostri vertici istituzionali. Mettere insieme tutti gli attori e le componenti del settore logistico per il raggiungimento di un obiettivo comune ha spiegato Annunziata è stato un atto di coraggio del Mit che ha lo scopo di ottimizzare risorse e tempi di realizzazione dei piani condivisi». E non a caso proprio il commissario dell'Adsp ha ricordato le importanti infrastrutture che in Campania si stanno realizzando con il Pnrr. «Le infrastrutture realizzate attraverso il Pnrr alcune delle quali consegnate anche prima del timing, ci hanno permesso, negli ultimi quattro, cinque anni, di presentarci agli appuntamenti importanti come la fiera TransportLogistics di Monaco in maniera concreta. Lo provano - aggiunge il commissario Annunziata - i mercati mondiali che hanno creduto in noi come ci ha creduto chi voleva investire al Sud. Gli imprenditori - sottolinea Annunziata - che avevano scelto Paesi dell'Est per investire, sono ritornati, non solo perché le radici sono importantissime, ma perché hanno capito, grazie anche alla Zes Unica, che qui si può investire senza problemi. La filiera unica diventa un facilitatore e non un problema. Il Pnrr inoltre, con le importanti infrastrutturazioni previste rende il territorio più accogliente e quindi funziona anche come attrattore per le nuove aziende». I porti campani escono vincenti dalle nuove sfide. «Quelli che sembravano inizialmente una sfida - dice Annunziata - ovvero la digitalizzazione, gli investimenti, il raggiungimento degli obiettivi che l'Europa ci ha chiesto sono oggi tasselli concreti di un mosaico che nella sua interezza mostra all'Unione Europea che il modello Italia con il suo intraprendente Sud, dove si è fatta strada il modello Napoli, è vincente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distretti del Mezzogiorno la Campania «tiene» il Sud con alimentare e farmaci

IL REPORT

Nando Santonastaso

L'accoppiata vincente per l'export del Sud non cambia. Agroalimentare (+3,7%) e Farmaceutico di Napoli (+19,8%, pari a 7,1 miliardi, grazie alla spinta della multinazionale Novartis presente a Torre Annunziata), trainano le esportazioni 2024 del Mezzogiorno a un non trascurabile +0,4% sull'anno precedente, che in valori correnti fa +9,9 miliardi (con una media nazionale del +0,9%). Parla di «crescita moderata e disomogenea» Intesa Sanpaolo nell'illustrare l'aggiornamento delle esportazioni dei distretti industriali del Mezzogiorno, sottolineando che «sistema moda, sistema casa e gli altri poli tecnologici mostrano alcune fragilità». Ma la sostanza, come dettaglia Giuseppe Nargi, direttore regionale di Intesa per Campania, Calabria e Sicilia, è che «i distretti industriali del Mezzogiorno stanno mostrando una tenuta che, pur in un contesto macroeconomico non semplice, rappresenta un segnale importante di vitalità economica. L'andamento registrato in diverse aree e in determinate filiere conferma che le imprese del Sud sono in grado di reagire alle sfide, puntando su qualità, specializzazione e capacità di innovare». La sfida è quella di «intensificare gli investimenti in innovazione e digitale, rafforzare il brand e la qualità dei prodotti e diversificare ulteriormente i mercati di sbocco verso aree meno esposte a barriere tariffarie e rischi protezionistici, puntando su nicchie ad alto valore aggiunto». È un tema, quest'ultimo, che emerge in maniera piuttosto chiara nei dati del Monitor curato dal Research Department del Gruppo bancario. Se è vero, infatti, che l'export verso i mercati maturi «è rimasto sostanzialmente stabile (-0,2% sul 2023)», è altrettanto vero che i mercati emergenti crescono del 2,2%, confermando di fatto un trend che era già emerso nel 2023, l'anno dei record per l'export made in Sud. «I mercati lontani spingono (+4,4% i maturi; +4,6% gli emergenti) grazie a Stati Uniti (+4%), Arabia Saudita (+24,2%), Libia (+14,6%) e Repubblica di Corea (+5,3%), mentre i mercati più vicini mostrano andamenti più contenuti (+1,2% gli emergenti; -1,5% i maturi)», spiega la ricerca.

IL PESO DEGLI USA

«Gli Stati Uniti restano un mercato di sbocco fondamentale, con l'11,5% dell'export totale» ma questo forte posizionamento espone le imprese del Mezzogiorno al nuovo corso della politica commerciale americana. «Per questo suggerisce Intesa Sanpaolo - diventa strategico diversificare ulteriormente le destinazioni, potenziando l'ingresso in aree a più elevata crescita e sfruttando al meglio eventuali nuovi accordi commerciali, in modo da ridurre la dipendenza da singoli mercati». Tornando ai dati 2024, dopo un primo trimestre in calo (-2,2%), i due trimestri centrali hanno registrato rimbalzi importanti, rispettivamente del +3,6% e del +4%, mentre il quarto trimestre ha segnato nuovamente una flessione (-3,2%). «Parallelamente, i poli tecnologici del Mezzogiorno hanno visto una crescita dell'8,9% (dovuta, come detto, soprattutto al farmaceutico di Napoli, ndr), nonostante il rallentamento del secondo semestre, culminato nel -9,3% tra ottobre e dicembre. Questo andamento riflette da un lato una domanda internazionale ancora debole e le sfide legate alla lenta ripresa dei consumi delle famiglie, il cui reddito disponibile è stato eroso dall'inflazione del biennio 2022-23; dall'altro la capacità di reazione delle filiere di specializzazione tipiche del territorio di fronte a uno scenario caratterizzato da forte incertezza e volatilità».

LE REGIONI

A livello regionale (interessante novità del Monitor 2025) il quadro export è variegato. «L'Abruzzo mette a segno un brillante +8,9%, trainato dai Vini del Montepulciano d'Abruzzo (+19,4%) e dalla pasta di Fara (+8,5%), mentre la Basilicata registra una flessione del 20,7%, per l'arretramento del Mobile imbottito della Murgia. Campania e Puglia rimangono sostanzialmente stabili, la Sicilia cresce dell'1,1% e la Sardegna cede il -0,1%, nonostante il Lattiero-caseario sardo segni +1,4% a fronte del -12,5% del Sughero di Calangianus». Tra le migliori performances dell'anno, si segnalano il +24,5% di olio e pasta del Barese (sostenuti dalla domanda in Germania, Stati Uniti e Canada); il +12,2% dell'Ortofrutta di Catania, il +10,7% di caffè e confetterie del Napoletano. Segno più anche per la mozzarella di bufala campana Dop. Negli altri settori, già la meccatronica pugliese e l'aerospazio in Campania anche se complessivamente, e sempre grazie al farmaceutico, nel 2024 i sei poli tecnologici del Mezzogiorno hanno

totalizzato 9,2 miliardi di euro di esportazioni, +8,9% come detto rispetto al 2023 (a fronte del +10,9% della media nazionale dei poli tecnologici).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bce taglia i tassi Lagarde: quasi alla fine di questo ciclo di politica monetaria

Francoforte. La presidente non ha detto che il 2% sui depositi è il punto di arrivo ma ha pronosticato che si sta giungendo al termine. L'inflazione sta stabilizzandosi attorno all'obiettivo del 2%. Forse altra riduzione a settembre

Isabella Bufacchi



FRANCOFORTE

La Bce ha tagliato ieri i tre tassi di riferimento dello 0,25%, come ampiamente atteso, portando al 2% il tasso sui depositi sul quale si orienta la politica monetaria: si è trattato dell'ottava riduzione dal 4% del giugno 2024, per un totale di 200 punti base. L'inflazione si sta stabilizzando attorno all'obiettivo del 2% a medio termine, ha confermato il Consiglio direttivo, ma questo non significa che il ciclo dei tagli sia finito: stando a fonti bene informate, lo staff della Bce si aspetta una pausa alla riunione del Consiglio direttivo di luglio seguita da un ultimo taglio dei tassi in settembre, sulla base delle nuove proiezioni macroeconomiche.

La presidente Christine Lagarde ha chiarito che dopo la riduzione ieri il Consiglio direttivo si trova in una «buona posizione per navigare» a vista le condizioni incerte che verranno. Non ha detto che il tasso sui depositi al 2% è un punto di arrivo definitivo: la Bce «sta arrivando alla fine di questo ciclo di politica monetaria», ha pronosticato Lagarde, facendo intendere che la fine del ciclo è vicina ma è ancora stata raggiunta. Fermo restando l'approccio guidato dai dati con decisioni prese di riunione in riunione.

«L'inflazione si attesta attualmente intorno all'obiettivo del 2% a medio termine», è stato comunicato nelle decisioni e «le misure dell'inflazione di fondo suggeriscono perlopiù che l'inflazione si attesterà stabilmente intorno all'obiettivo del 2% a medio termine». Questi pronostici sono stati confermati dalle proiezioni macroeconomiche che vedono l'inflazione complessiva al 2% quest'anno e nel 2027. Tuttavia queste buone notizie cadono in un momento in cui l'inflazione «è più incerta del solito», ha ammonito Lagarde: lo scenario base delle proiezioni indica anche un'inflazione complessiva nel 2026 molto bassa, all'1,6% (in calo dello 0,3% rispetto alle proiezioni di marzo), anche per colpa di un effetto base negativo molto forte. Lagarde ha spiegato che il rafforzamento dell'euro abbinato al grosso calo dei prezzi dell'energia (il prezzo del petrolio espresso in euro è sceso a 55 euro) eserciteranno pressioni al ribasso sull'inflazione l'anno prossimo. Ma questa disinflazione, per gli esperti della materia, è “benigna” perché indica che gli europei, grazie al rafforzamento dell'euro, sono più ricchi. L'importante è che l'inflazione non scenda sotto il target del 2% a lungo, tanto da sradicare le aspettative sull'inflazione portandole permanentemente su un livello troppo basso: questo rischio per il momento non si pone, in quando nel 2027 le proiezioni macroeconomiche segnano un'inflazione complessiva tornata al 2%. Il taglio dello 0,25% ieri ha comunque “protetto” il target del 2% rispetto all'1,6% del 2026.

Sul fronte dell'economia, tanto Lagarde in conferenza stampa quanto le proiezioni hanno messo in risalto la «resilienza» dell'economia dell'area dell'euro: i fattori che contribuiscono a questa forza sono la disoccupazione al livello più basso da quando è nato l'euro, un mercato del lavoro in buona salute (soprattutto in Spagna grazie all'immigrazione e in Italia per il buon recupero da livelli molto bassi), lo stimolo fiscale che arriverà dall'aumento della spesa pubblica su difesa e infrastrutture (soprattutto in Germania), le condizioni di finanziamento che grazie ai tagli dei tassi sono migliorate per famiglie e imprese, l'aumento del reddito disponibile per via di remunerazioni più alte. Nelle nuove proiezioni di giugno, la crescita del Pil in termini reali si collocherebbe in media allo 0,9% nel 2025, all'1,1% nel 2026 e all'1,3% nel 2027: invariati il 2025 e il 2027 rispetto a marzo, la stima del 2026 è stata limata dello 0,1%.

In risposta a una domanda del Sole 24 Ore, infine Lagarde ha confermato che il portafoglio dei programmi APP e PEPP continuerà a calare, qualsiasi sia la politica sui tassi che restano lo strumento principe di politica monetaria: un eventuale impatto restrittivo della riduzione del portafoglio titoli dell'Eurosistema, tra l'altro, da qualche mese è annullato dal forte flusso di capitali in entrata nell'area dell'euro dagli Stati Uniti. Si tratta in buona misura di capitali europei che rientrano in casa ma anche di capitali americani in uscita dagli Usa: questo spiega anche la recente notevole riduzione degli spread dei titoli di Stato nell'area dell'euro, in primis quelli italiani e anche francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, via libera dell'Ue alla revisione del piano

La richiesta presentata dall'Italia il 21 marzo scorso con complessive 67 modifiche nell'ambito della settima rata di cui è prevista l'erogazione per 18,1 miliardi di euro

LA DECISIONE

Nando Santonastaso

Il via libera dell'UE arriva nel pomeriggio di ieri, a poche ore dalla sollecitazione dei commissari Fitto e Dombrovskis ai Paesi impegnati sul Recovery Fund di accelerare al massimo perché non ci sarà alcuna proroga alla scadenza 2026. E non c'è dubbio che anche l'ok definitivo della Commissione alla revisione del Pnrr, presentata dall'Italia il 21 marzo scorso con complessive 67 modifiche nell'ambito della settima rata (ma con ricasco anche su alcune misure di quelle successive), si muova nella stessa direzione. Intanto perché conferma la sintonia operativa tra Roma e Bruxelles su procedure tutt'altro che scontate (le revisioni concordate con l'Ue, come prevede il Regolamento, sono già cinque in meno di tre anni). E poi perché annuncia, di fatto, l'erogazione ormai imminente dei 18,1 miliardi della settima rata che rafforzeranno il primato dell'Italia tra i Paesi che hanno ottenuto più risorse avendo raggiunto, in tempo, gli obiettivi collegati ad ogni scadenza di pagamento.

EROGAZIONI

Non sono dettagli se si considera che proprio Fitto e Dombrovskis hanno parlato l'altro giorno di 335 miliardi di euro ancora da erogare tra tutti i Paesi impegnati sul Recovery Fund, quasi la metà del totale (circa 155 miliardi di euro in sovvenzioni e 180 in prestiti). Con la settima rata raggiungeremo i 140 miliardi circa (attualmente siamo a quota 122 miliardi), oltre il 70% dei 194,4 miliardi della dotazione complessiva anche se quest'ultima potrebbe risentire alla fine dell'eventuale trasferimento di progetti non più realizzabili entro agosto 2026 ad altre fonti di finanziamento, come i fondi di Coesione. In proposito, il Governo ha già fatto capire che sarebbe pronto ad una nuova forte rimodulazione del Pnrr, come quella del 2023, per destinare almeno 14 miliardi non utilizzabili alle imprese colpite dall'effetto dei dazi di Usa e Cina. Si parla di tempi molto brevi per la presentazione al Parlamento della proposta, non oltre comunque l'autunno.

LE MODIFICHE

Di sicuro anche le 67 modifiche chieste dall'Italia e approvate ieri dall'Ue avevano un obiettivo dichiarato: garantire che i fattori esogeni (dai rincari delle materie prime alle interruzioni della catena del valore) non condizionino i risultati finali o non facciano sprecare neanche un euro di quelli assegnati all'Italia. Sotto il profilo tecnico, due misure sono state modificate perché non più attuabili per assenza di domanda; sei sono state cambiate per problemi emersi lungo le catene di fornitura che hanno rallentato la disponibilità di materiali o componenti necessari; una ha subito variazioni per l'aumento dell'inflazione e un'altra ancora perché gli iter burocratici sono risultati più lunghi del previsto.

Sono invece 37 le misure modificate per «raggiungere l'ambizione originaria della misura». Ovvero, come evitare di abbandonare a metà progetti importanti, privilegiando invece approcci che si adattino meglio alle condizioni reali. Per le restanti 20 misure è stata scelta una strada diversa: una versione semplificata e meno onerosa sul piano amministrativo. Si è in sostanza pensato di alleggerire la pressione sui soggetti coinvolti e semplificare il lavoro di enti locali e pubbliche amministrazioni, senza intervenire in maniera invasiva sugli obiettivi. Nessun taglio, in ogni caso, a risorse e progetti del Sud: come confermato nei giorni scorsi dal ministro Tommaso Foti, la riserva del 40% delle risorse territorializzabili nel Mezzogiorno, come previsto dalla legge, è stata rispettata anche nel 2024 e in alcuni casi, come per le grandi opere infrastrutturali ferroviarie, quel limite è stato anche superato. Non a caso, alcune delle proposte di revisione della settima rata, accolte dall'UE, riguardavano proprio i progetti dell'Alta velocità/capacità ferroviaria in corso di realizzazione tra Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. In concreto, sull'alta velocità Napoli-Bari le risorse del Pnrr dopo le modifiche «passano da 1 miliardo e 254 milioni a 2 miliardi 188 milioni di euro, con ovviamente un riconoscimento delle risorse del Pnrr in più pari a 926 milioni di euro», come spiegato da Foti in

Senato di recente. E la quota Pnrr «relativa al tratto Palermo-Catania passa da 799 milioni a 1 miliardo e 280 milioni con questa revisione».

LE METROPOLITANE

Particolare attenzione è stata rivolta, attraverso la settima rata e successive modifiche, alle metropolitane nelle grandi città, dove «rispetto alle previsioni iniziali sono stati riscontrati problemi che evidentemente non si possono risolvere entro il 30 giugno». La soluzione? Flessibilità e redistribuzione, come chiarito sempre da Foti, ovvero ricerca di soluzioni utili a portare a termine i cantieri con le risorse Pnrr nel rispetto dei tempi. E' lo stesso obiettivo dei 597 milioni un tempo destinati alla rete di ricarica elettrica che sono diventati incentivi per la rottamazione auto, con priorità alle fasce di reddito più basse. Altri 640 milioni, sempre attraverso le modifiche della rata, sono riallocati verso il biometano, con l'obiettivo di «incentivare il futuro della mobilità attraverso le automobili a basso impatto ambientale». Modifiche pure per le comunità energetiche: viene infatti alzato il target ai Comuni con fino a 50 mila abitanti, perché finora «i risultati non possono definirsi soddisfacenti». «Non c'è un cantiere che si ferma, una tratta che non vada avanti, un intervento che sia sospeso», ha voluto sottolineare in Parlamento il ministro, consapevole (e non da oggi) che bisogna comunque accelerare per sfruttare fino in fondo l'opportunità del Pnrr, ferma restando la possibilità espressamente indicata dal commissario UE Fitto di utilizzare i fondi della Coesione per evitare il disimpegno di risorse del Piano che mai si riuscirà a spendere compiutamente entro agosto 2026. C'è tempo fino a fine mese per comunicare anche questa variazione a Bruxelles, che dal canto suo ha già indicato agli Stati membri una serie di opzioni per non rinunciare alle risorse stanziare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bce taglia i tassi «Sulla crescita l'incertezza dazi»

Francoforte sforbicia di altri 25 punti il costo del denaro Ora possibile pausa a luglio prima di un ulteriore ritocco

LA DECISIONE

BRUXELLES La Banca centrale europea si avvia a concludere (per ora) la stagione dei tagli dei tassi d'interesse. Riunito a Francoforte, il consiglio direttivo dell'Eurotower ha messo a segno, come ampiamente previsto, l'ottava riduzione del costo del denaro in un anno. Il taglio di 0,25% deciso ieri porta al 2% il tasso sui depositi, il principale strumento nella conduzione della politica monetaria della Bce, mentre quello principale passa al 2,15% e quello marginale al 2,4%. La decisione è stata presa «quasi all'unanimità, con solo un membro contrario», ha detto la presidente dell'istituto centrale Christine Lagarde.

FINE CICLO

Con l'inflazione nell'Eurozona che a maggio è scesa sotto il target del 2%, la francese ha aggiunto che - alla luce delle stime sull'evoluzione del caro-prezzi - la Bce si trova in una «buona posizione» e che «ci avviciniamo alla fine di un ciclo di politica monetaria che rispondeva a choc multipli, inclusa la pandemia, la guerra in Ucraina e la crisi energetica». Parole che i mercati hanno interpretato come una possibile pausa all'orizzonte nei tagli dei tassi d'interesse, se non addirittura una fine della fase di allentamento della stretta monetaria. Secondo le previsioni degli analisti, ci si attende una pausa nella prossima riunione del 24 luglio ed eventualmente un'ulteriore riduzione nella seconda metà dell'anno. Dopo le dichiarazioni di Lagarde i rendimenti dei titoli pubblici europei sono saliti ma non lo spread fra quelli italiani e quelli tedeschi, con il differenziale che ha chiuso intorno a quota 95.

La presidente della Bce è tuttavia tornata a ripetere il mantra di Francoforte per cui la Bce «non è vincolata ad un percorso particolare sui tassi» e che le decisioni continueranno a essere prese «di volta in volta, sulla base dei dati a disposizione». Secondo Carsten Brzeski, Global Head of Macro di Ing, «i membri del consiglio direttivo non hanno fretta di tagliare ulteriormente i tassi a luglio. A meno che non si verifichi una nuova escalation delle tensioni commerciali».

Le stime della Bce indicano una crescita media del Pil dello 0,9% nell'anno in corso, dell'1,1% nel 2026 e dell'1,3% nel 2027. Ma pesa l'incognita tariffè. «I dazi e l'euro più forte rendono più difficile per le aziende esportare», ha precisato Lagarde, anche se l'aumento di investimenti pubblici in «difesa e infrastrutture» contribuirà a sostenere la crescita. Dopo le voci fatte filtrare dal fondatore del World Economic Forum, Klaus Schwab, circa un possibile addio anticipato di Lagarde alla Bce e il passaggio alla guida dell'evento di Davos che ogni anno riunisce il gotha della finanza globale, la numero uno dell'Eurotower ha ribadito l'intenzione di portare a termine il mandato fino alla scadenza di ottobre 2027. A rinforzare il concetto, Lagarde ha indossato una collana con su scritto «In charge», al comando. «Nel caso ci fossero dubbi».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

La Bce taglia ancora: tassi al 2% “Sui dazi troppa incertezza”

La presidente Lagarde: “Siamo vicini alla fine del ciclo di riduzioni iniziato nel 2024”. Già a luglio una possibile pausa

FABRIZIO GORIA

L'ottavo atto della Banca centrale europea è realtà. Il nuovo taglio dei tassi d'interesse, il settimo consecutivo, era nell'aria. Così è stato. Altri 25 punti base in meno, con un tasso sui depositi che tocca quota 2 per cento. E che potrebbe chiudere quel ciclo iniziato un anno fa, con la prima sforbiciata al costo del denaro. L'inflazione dell'eurozona, come dimostra l'ultima lettura dei dati, è sotto controllo. Una pausa a luglio, al netto degli choc derivanti dalla politica commerciale statunitense, è lo scenario di base, anche se potrebbe ancora essere rinviata a settembre, dopo la pausa estiva. Ogni decisione, come ricorda dalla presidente della Bce Christine Lagarde, sarà assunta di riunione in riunione. Una peculiarità resasi obbligatoria nell'attuale clima di incertezza globale.

Il «viaggio» è quasi terminato, dice Lagarde mentre giocherella con una collana con

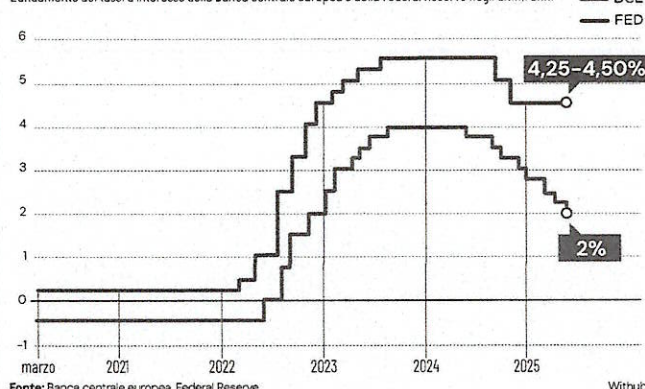
Nel futuro la spesa
per la Difesa potrà
sostenere il Pil
dell'area euro



La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, ha annunciato l'ottava riduzione dei tassi dal 2024

LA FOTOGRAFIA

L'andamento dei tassi d'interesse della Banca centrale europea e della Federal Reserve negli ultimi anni



Fonte: Banca centrale europea, Federal Reserve

Withub

governatore - potrebbe aprire una fase di attesa per Francoforte. La nuova strategia della Bce non si potrà definire come «wait and see» (aspetta e osserva), ma qualcosa di molto vicino. Possibili saranno indicazioni prospettiche mirate per avviare alla mancanza di una bussola globale per gli investitori, ma non dovrebbe essere cancellato il mantra del monito-

raggio costante dei dati macro e micro per la determinazione delle mosse future.

Nella spiegazione di Francoforte per la decisione odierna si fa riferimento ai rincari in modo esteso. «L'inflazione si attesta attualmente intorno all'obiettivo del 2% a medio termine perseguito dal Consiglio direttivo. Nello scenario di base delle nuove proiezioni degli esperti dell'Euro-

ma, l'inflazione complessiva si collocherebbe in media al 2,0% nel 2025, all'1,6% nel 2026 e al 2,0% nel 2027». Le revisioni al ribasso rispetto alle proiezioni di marzo, di 0,3 punti percentuali per il 2025 e il 2026, «riflettono principalmente le ipotesi di prezzi dell'energia inferiori e di un rafforzamento dell'euro». Gli esperti, viene sottolineato da Francoforte, «si attendono che l'inflazione al netto della componente energetica e alimentare si porti in media al 2,4% nel 2025 e all'1,9% nel 2026 e nel 2027, sostanzialmente invariata da marzo». Per quanto riguarda la crescita del Pil in termini reali, secondo gli esperti si collocherebbe in media allo 0,9% nel 2025, all'1,1% nel 2026 e all'1,3% nel 2027. Tuttavia, restano «elevati» i rischi al ribasso, come evidenziato da Lagarde.

Benché ci si attenda che l'incertezza relativa alle politiche commerciali gravi sugli investimenti delle imprese e sulle esportazioni, soprattutto nel breve termine, «l'incremento degli investimenti pubblici in difesa e infrastrutture sosterrà sempre più la crescita nel medio periodo». Secondo Konstantin Veit, portfolio manager di Pimco, «i rischi per le prospettive di inflazione a medio termine rimangono equilibrati, che la Bce vorrà preservare un margine di manovra convenzionale della politica monetaria e che mirerà a ridurre al minimo il rischio di dover invertire la rotta poco dopo aver raggiunto il tasso terminale». Meglio quindi avere un atteggiamento reattivo, invece che proattivo, per la determinazione dei prossimi aggiustamenti, che dovranno tenere conto dell'incognita tariffaria derivante dagli Usa a trazione Trump. Occhi puntati a luglio.

Da ottobre 2023 il costo del denaro è sceso di 250 punti base, i valori di erogazione di 118 punti

Per imprese e famiglie però l'effetto è minimo I sindacati chiedono “uno sforzo” alle banche

IL CASO

SANDRA RICCIO
MILANO

La Banca centrale europea (Bce) ha tagliato il costo del denaro al 2 per cento: si tratta dell'ottava sforbiciata consecutiva con il livello più che dimezzato rispetto al picco del 4,5% del settembre 2023.

Gli effetti di questa nuova riduzione si vedranno sulla rata del mutuo. La quota da pagare a fine mese calerà per i finanziamenti stipulati a tasso variabile mentre per i fissi già in essere resterà invariata. Secondo i dati Fibi, in Italia ci sono 6,9 milioni di famiglie indebitate e un terzo dei mutui è a tasso variabile. La rata di questi mutui calerà in base all'importo del finanziamento. Secondo i calcoli di Facile.it e di Mutui.it per un mutuo standard (126.000

La riduzione in euro
della rata di un mutuo
standard a tasso
variabile in Italia

euro in 25 anni) il pagamento diminuirà di circa 17 euro, passando dagli attuali 618 euro a 601 euro. La mossa di ieri della Bce farà risparmiare anche sui nuovi mutui che saranno proposti con un tasso «finito» meno caro. Non abbastanza però perché se la Bce ha tagliato i tassi d'interesse, vale a dire che ha reso meno costoso per le banche ottenere denaro, questo vantaggio non è stato trasferito completamente a famiglie e imprese. Le banche del nostro Paese hanno tenuto alto lo spread, l'extra tasso che applicano ai mutui. In questo modo, una buona fetta del risparmio deciso dalla

17
La riduzione in euro
della rata di un mutuo
standard a tasso
variabile in Italia

3,54%
Il Taeg di un mutuo
stipulato a marzo
2025, era al 4,72%
a ottobre 2023

Bce è rimasta in pancia agli istituti di credito. Non a caso - lo dice l'agenzia europea di rating Scope Ratings - le banche italiane sono tra le più profittevoli d'Europa. Su questo aspetto è intervenuta Fabi. «I rischi legati all'incertezza economica e l'approccio più prudente delle banche alla concessione di prestiti hanno fatto sì che chi beneficiasse dei nuovi livelli del costo del denaro fissato dall'Eurotower non lo facesse pienamente, seppur in un contesto più favorevole di condizioni bancarie - fa notare il segretario nazionale Fabi, Elisabetta Mercaldo - La discesa del tasso Bce di 250

punti base in 21 mesi è valsa, finora, una riduzione di 118 punti base per i tassi di erogazione di mutui per abitazione alle famiglie (ovvero il Taeg è sceso dal 4,72% di ottobre 2023 al 3,54% di marzo 2025).

«Il taglio dei tassi da parte della Bce rappresenta un segnale importante, forte e atteso, ma ora serve un cambio di passo e uno sforzo condiviso, anche da parte delle banche, per far arrivare maggiori benefici alla clientela» sottolinea il segretario generale della Fabi, Lando Maria Silioni che poi conclude: «Per ora, la riduzione del costo del denaro non si è tradotta in vantaggi rilevanti per famiglie e imprese. In un contesto di incertezza e scarsa crescita economica, la politica monetaria può aprire la porta, ma se il settore bancario la tiene socchiusa, il rilancio dell'economia resta sulla carta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la scritta «In charge» (in carica). Un modo per mettere a tacere i gossip che la vedevano alla ricerca di un posto al vertice del World economic forum. Invece no, Lagarde incassa le domande, seppur con un lieve disappunto, e ribadisce che la Bce è prossima a concludere la sequela di riduzioni dei tassi d'interesse. I rincari sono tornati intorno al livello di guardia da parte di Francoforte, che nell'ultimo anno ha agito per garantire la stabilità dei prezzi al consumo, come sancito dal suo unico mandato. Per un capitolo che si è chiuso, quello dell'inflazione post invasione russa in Ucraina, un altro si è aperto. I dazi statunitensi. L'impatto diretto e indiretto - è ancora da definire. Elemento che costringerà Francoforte a calibrare al meglio le prossime mosse. Non solo perché il conflitto tariffario può avere implicazioni sui prezzi - e sul Pil - dell'area euro, ma perché la crescente incertezza data da annunci, retromarcie, ritorsioni, può destabilizzare l'economia mondiale in molteplici modi. Primo, riducendo la fiducia di consumatori e imprese, che già oggi hanno bloccato parte degli investimenti. Secondo, impattando sulla stabilità finanziaria, come più volte ricordato dalle banche d'investimento e dalla Bce.

La decisione di ieri - unanime, a differenza di un singolo

È crescita boom per l'economia privata italiana

CRESCONO PIÙ DELL'ITALIA SOLO STATI UNITI E CANADA MA AL PREZZO DI UN AUMENTO DEL DEBITO PUBBLICO

IL FOCUS

Marco Fortis

Il periodo post-Covid ha rappresentato un momento di rottura nei paradigmi convenzionali della crescita economica. Ciò a seguito delle profonde conseguenze della crisi sanitaria e produttiva e delle ricadute negative della guerra russo-ucraina e del successivo shock energetico e inflattivo,

In particolare, in Europa, considerando i quattro grandi Paesi della moneta unica e il Regno Unito, l'aumento del PIL in cinque anni è stato relativamente modesto, tranne che in Italia e Spagna. Ma, escludendo il contributo dei consumi governativi, soltanto l'Italia ha mostrato uno sviluppo soddisfacente (intorno al 4,6% dal 2019 al 2024), ampiamente superiore anche a quello spagnolo (+3,4%). Inoltre, depurando l'aumento del PIL anche dell'incremento demografico, praticamente soltanto il nostro Paese ha avuto una crescita economica degna di tal nome, con la Francia ferma a zero e Spagna, Regno Unito e Germania addirittura in territorio negativo.

IL NORD AMERICA

Al di là dell'Oceano Atlantico, gli Stati Uniti e il Canada sono cresciuti un po' di più dell'Italia, ma facendo una quantità di debito pubblico che, se l'avesse fatta nella stessa proporzione il nostro Paese, il PIL tricolore si sarebbe letteralmente impennato. In confronto, perfino i nostri generosi superbonus edilizi sembrano pochi soldi. La realtà è che, al momento, non c'è un Paese del G-7 il cui PIL stia crescendo per merito dei fattori, vecchi e nuovi, che convenzionalmente gli economisti associano alla crescita economica e alla sua dinamica: produttività, competitività, spesa in ricerca & sviluppo, livello di istruzione della popolazione, possedere dei grandi gruppi (specie nei settori hi-tech), essere leader nell'intelligenza artificiale, ecc. Infatti, anche se pochi se ne sono resi conto, nel G-7 (ma anche in Spagna) da oltre un quinquennio gli unici fattori che contribuiscono veramente alla crescita dei PIL sono l'aumento del debito pubblico e l'aumento della popolazione. Con una sola eccezione significativa: l'Italia, unico Paese che ha mantenuto il debito/PIL sostanzialmente agli stessi livelli del 2019 (e l'ha addirittura ridotto escludendo la spesa per interessi) e in cui contemporaneamente la popolazione, invece che aumentare, diminuisce (come in Giappone).

LA NARRAZIONE

Eppure, l'economia italiana viene ancora oggi descritta o immaginata come sostanzialmente in declino o immobile, surclassata dalle economie degli altri Paesi, nonostante i sempre più frequenti riscontri positivi sulla nostra dinamica del PIL, dell'export, dell'occupazione, delle riforme e dell'innovazione da parte di personalità come il Presidente della Repubblica o il Governatore della Banca d'Italia. O come fa una ricerca recentemente realizzata dal Centro Studi Confindustria, intitolata "Unveiling Italy's Economic Potential, A Perspective on a Dynamic and Resilient Economy" (L'inaspettato potenziale economico dell'Italia, una prospettiva su un'economia dinamica e resiliente). Si tratta di un Rapporto che, come spiega nel suo ultimo editoriale sul settimanale online "Piazza Levante.it" Antonio Gozzi, Special advisor del Presidente di Confindustria Emanuele Orsini, è stato scritto in inglese perché è stato presentato a tutte le principali agenzie internazionali di rating che lo hanno molto apprezzato arrivando, come nel caso di Standard and Poor's, a migliorare il rating sull'Italia. Uno studio, quello di Confindustria, che è forse un segnale decisivo del fatto che chi produce e tira la carretta come il mondo delle imprese finalmente si sta spazientendo di fronte all'inerzia di una narrativa dominante cronicamente lamentosa e pessimista.

LE SORPRESE

Come ho già avuto modo di illustrare in un articolo su "Il Sole 24 Ore", nelle recentissime Considerazioni finali sul 2024 del Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta c'è un numero praticamente sconosciuto ai più che merita di essere evidenziato. Panetta dice ad un certo punto che il valore aggiunto dell'economia privata (non agricola, non

finanziaria e al netto dei servizi immobiliari) è cresciuto in Italia negli ultimi cinque anni di «quasi il 10%. Incuriositi da questo dato siamo andati a confrontare la crescita dell'economia privata italiana dal 2019 al 2024 con quella analoga di Germania, Francia e Spagna sulla base dei dati di contabilità nazionale trimestrali destagionalizzati e corretti per il calendario. Con questo sorprendente risultato: dal quarto trimestre 2019 pre-Covid al primo trimestre 2025, il valore aggiunto dell'economia privata (comprendente: industria in senso stretto, costruzioni, commercio, trasporti, turismo, servizi di informazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, attività artistiche, di intrattenimento e ricreative) è cresciuto in Italia del 10% (numero in linea con quello citato da Panetta), contro un aumento del 7,5% in Spagna, del 6,4% in Francia e un calo dell'1,9% in Germania. Dunque, anche in base ai numeri che spiegano il PIL dal lato della produzione, risulta evidente che l'economia italiana, escludendo il settore pubblico, dal Covid in poi è cresciuta e sta crescendo di più delle altre. Si tratta di un cambio di paradigma importantissimo rispetto alla vecchia immagine stantia di una Italia eterno "fanalino di coda".

POST COVID

Tanto più che l'economia privata italiana sta crescendo bene non soltanto nella prospettiva di lungo periodo che copre l'intero arco temporale post-Covid ma anche guardando ai dati più recenti. Infatti, il valore aggiunto del nostro settore privato nel primo trimestre 2025 è aumentato congiunturalmente dello 0,7% rispetto al quarto trimestre 2024, dietro solo quello della Germania pari a +1%, che tuttavia veniva da un precedente trimestre negativo. Se si considerano gli ultimi sei mesi, l'economia privata italiana è cresciuta dell'1,1%, esattamente come quella spagnola, davanti a quella tedesca (+0,7%), e a quella francese (-0,3%). In altre parole, senza l'apporto del settore pubblico, la Spagna non è affatto quel fenomeno che parrebbe dai dati più recenti: infatti, nel breve periodo essa cresce né più né meno come l'Italia, mentre nel periodo lungo post-pandemia è ancora molto indietro rispetto a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Messina

“L'Europa pensi di più a giovani e lavoro e meno alla Difesa. Il risparmiario? È strategico”

Il banchiere: “Sulle fusioni bancarie decide il mercato, ma è un tema di sicurezza nazionale. Da Intesa Sanpaolo 10 miliardi per aiutare le imprese ad assumere ragazzi e donne”

L'INTERVISTA

ANDREA MALAGUTI

Il lavoro, i giovani, i salari bassi, Trump, i dazi, la guerra, i russi e i cinesi, l'ossessione delle armi, la necropolitica, le fusioni bancarie e papa Leone XIV. Un progetto per aiutare le aziende ad assumere giovani e donne mettendo a disposizione dieci miliardi di finanziamenti agevolati. Seduto nel suo ufficio milanese, Carlo Messina, consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo, appena eletto banchiere europeo dell'anno dalla stampa finanziaria tedesca, risponde per un'ora alle domande de *La Stampa*. Un viaggio nel mondo in bilico. «Davvero dobbiamo temere che 150 milioni di russi possano invadere l'Europa, dove vivono 450 milioni di persone?». Dottor Messina, lei non è preoccupato? «L'evoluzione di quanto sta accadendo in Ucraina da oltre tre anni riguarda tutti noi. Allo stesso tempo vedo altre emergenze».

Quali? «I giovani, la povertà. Argomenti che dovrebbero essere centrali sia per i governi europei, sia per le grandi aziende. Temi che toccano tutti noi e che richiedono un impegno collettivo. Lavoriamo per dare un'altra agenda alle priorità politiche. Non possiamo avere come unico tema di dibattito pubblico l'incremento degli investimenti nella Difesa».

Più facile dirlo da Milano che da Helsinki. «Capisco il problema visto da Helsinki, con centinaia di chilometri di confine con la Russia. Come Europa dobbiamo porci il tema di un sistema di difesa integrato da rafforzare, dobbiamo tenere conto del minor impegno militare annunciato dagli Stati Uniti nei confronti della Nato. Ma allo stesso tempo l'Europa deve darsi un grande piano di investimenti comuni nel campo della tecnologia, dell'energia, delle infrastrutture. Solo così potrà assicurarsi un ruolo nelle sfide del mondo globale».

Qual è il nostro nemico numero uno? «Non mi riferisco a nemici, osservo che il nostro è un mondo in cui si confrontano due grandi potenze economiche: Stati Uniti e Cina. E questo lo scenario imprescindibile per noi europei».

Il commissario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis, in un'intervista a questo giornale ha fatto capire due cose. La prima: l'Italia sta trattando bene i suoi conti.

«Ha ragione. Lo dicono i numeri e io lo vedo tutti i giorni confrontandomi con gli investitori internazionali. L'operato del governo guidato da Giorgia Meloni, con Giancarlo Giorgetti all'Economia, è positivo. Ora serve accelerare gli investimenti per portare la crescita del Pil al 2%».

Ci torniamo. La seconda: il tesoretto che risparmia (circa 4 miliardi) Roma potrebbe destinarlo alla Difesa.

«Se davvero i conti pubblici dovessero presentarsi meglio del previsto, ci si dovrebbe concentrare su crescita, occupazione, riduzione delle disuguaglianze. In Italia ci sono sei milioni di persone in condizioni di povertà asso-



Sergio Mattarella

Su Gaza il Presidente ha ragione quello che succede è disumano. Ma attenzione all'antisemitismo



Fabio Panetta

Ha ragione lui, in ogni fusione bancaria decidono gli azionisti che sono i proprietari dell'azienda



Valdis Dombrovskis

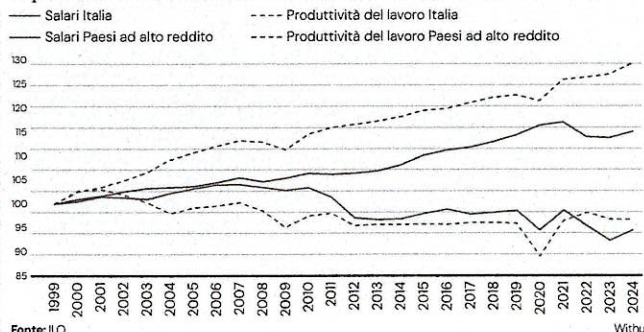
Se davvero i conti pubblici fossero meglio del previsto ci si concentri su crescita e disuguaglianze

Il top manager
Carlo Messina è consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo dal settembre 2013. Laureato in Economia alla Luiss, ha iniziato la sua carriera nel 1987 presso la Banca Nazionale del Lavoro



I NUMERI CHIAVE

La produttività e i salari italiani: indice confrontato con altri Paesi ad alto reddito



Fonte: ILO

Withub

luta. E dieci milioni di persone che non possono permettersi di affrontare un imprevisto in famiglia da 500 euro. Ma gli imprevisti, anche molto più costosi di cinquecento euro, capitano a chiunque. Penso che dovremmo ripartire da qui».

Diventerà l'idolo dei pacifisti.

«Non voglio diventare l'idolo di nessuno. Cerco di guardare le cose con un po' di buon senso. Dobbiamo riequilibrare la Difesa considerando le scelte degli Stati Uniti? Benissimo».

Ma?

«In Italia abbiamo industrie militari e tecnologiche di livello assoluto, a cominciare da Leonardo e Fincantieri. Se gli investimenti vengono fatti in ricerca, intelligenza artificiale, sistemi difensivi adeguati ai tempi, ad esempio per intercettare il lancio di missili ipersonici o l'attacco di droni è un conto. Se invece vogliamo solo riconvertire vecchie fabbriche per costruire armi convenzionali, allora siamo fuori strada. Facciamo però attenzione a non alimentare i sovranismi».

Mi sfugge.

«Come spiegare a persone che non arrivano alla fine del mese che la priorità è investire in Difesa? Quando la vita di tutti i giorni si confronta con la dignità del lavoro, la possibilità di crescere una famiglia, la tutela dell'occupazione femminile. Vanno date risposte reali a problemi concreti, quotidiani e visibili. In Intesa Sanpaolo abbiamo un programma di con-

trasto alla povertà e alle disuguaglianze con un impegno di 1,5 miliardi».

Trump ha vinto così?

«Trump ha saputo parlare al "forgotten man". Ma non è stato il solo. È un grande tema per tutte le democrazie confrontarsi con un mondo post globalizzazione».

La ministra Marina Calderone, sempre in una intervista a La Stampa, ha detto che bisognerebbe legare di più i salari alla produttività.

«Ho letto».

Sembra scettico.

«Per carità. Le teorie economiche sono giustissime, perfette, però a mio avviso i livelli retributivi dovrebbero aumentare quando le aziende fanno più utili. Oggi anche chi guadagna duemila euro al mese fa parte di quei working poor che non sono in grado di assorbire un imprevisto in casa. In Intesa Sanpaolo abbiamo alzato gli stipendi per oltre 400 euro al mese, sulla base del principio "se facciamo più utili è giusto ridistribuirli alle persone che lavorano in banca". Naturalmente garantendo i dividendi agli azionisti».

Sembra un mondo che non esiste.

«Esiste. Da noi, per esempio. E sono davvero molte le aziende che fanno utili importanti; si possono tutelare gli interessi di chi investe e di chi lavora».

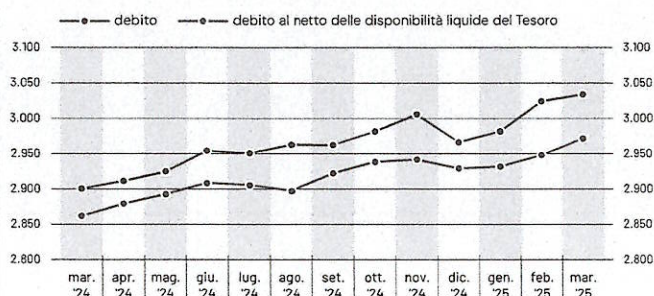
Non sarebbe più semplice pronunciare le parole "salario minimo"?

LA POLITICA ECONOMICA



L'INDEBITAMENTO

Il debito pubblico italiano negli ultimi anni (dati in miliardi di euro)



Fonte: Banca d'Italia

Withub

«Sono contrario agli slogan. Non facciamo del salario minimo un totem. Concentriamoci sul capitale umano. Giovani, donne, over 50, salari bassi. Questo ci deve interessare. Lo dico consapevolmente: con centomila dipendenti – di cui settantamila in Italia – siamo il primo datore di lavoro privato del Paese. Per chi guida un'azienda proteggere i lavoratori è una priorità. Più facile a dirsi.

«Possibile anche a farsi. Come?

«Stiamo lavorando per portare dieci miliardi di finanziamenti agevolati alle aziende che assumono giovani e donne, con una logica simile all'Ires premiale. Il governo usa la leva fiscale, noi i tassi agevolati. In particolare, guardiamo alle aziende che investono in nuove tecnologie e creano nuovi posti di lavoro. Siamo convinti che si possano associare aumento della competitività, della produttività e nuova occupazione. Portare giovani in azienda può rappresentare un nuovo motore di crescita per il Paese».

I giovani vanno all'estero. I migranti non li vogliamo.

«Se pensiamo ai nostri giovani, credo sia assolutamente necessario recuperare i Neet. Un milione e mezzo di ragazzi e ragazze che non studiano e che non lavorano. Impegnarsi per fare in modo che tornino allo studio o che cerchino un posto di lavoro, può diventare un ul-

teriore importante motore di crescita. Noi con la Fondazione Cariplo abbiamo dato vita a un progetto che si muove in questa direzione. Così come abbiamo progetti importanti rivolti ai giovani insieme con la Compagnia di San Paolo. E sullo stesso tema siamo impegnati con le altre Fondazioni azioniste».

Per i dipendenti pubblici valgono le stesse considerazioni fatte per il privato?

«È un settore con cui ho meno dimestichezza, ma penso che alcuni principi possano essere analoghi. Ridurre le inefficienze, tagliare le spese improduttive e scommettere sulla qualità di chi lavora con te. Vale sempre».

Spending review, non c'è mai riuscito nessuno.

«Ci sono molti modi. Da tempo sostengo che è possibile trasformare gli immobili pubblici in titoli da collocare. I privati chiedono investimenti con rendimenti sicuri. Con lo spread così basso è il momento di cogliere l'occasione. E qui aggiungo un punto su cui rischio di sembrare sovversivo».

Magnifica premessa.

«C'è moltissimo capitale privato italiano all'estero. Circa duecento miliardi. Dobbiamo trovare un modo per riportarlo a casa. Per investirlo qui. La Svizzera, per esempio, è piena di investimenti italiani. È impensabile che in questa fase gli investitori se ne vadano dall'Italia. Il nostro Paese è stabile e credibile. La capacità di tenere il risparmio



“

Papa Leone XIV

Amo Sant'Agostino è una figura di riferimento molto importante per me



“

Donald Trump

Ha saputo parlare ai "dimenticati", è un grande tema per tutte le democrazie



“

Vladimir Putin

Davvero temiamo che 150 milioni di russi invadano l'Europa dove vivono 450 milioni di persone?



“

Marina Calderone

Gli stipendi devono aumentare quando le imprese fanno più utili. Proteggere i lavoratori è priorità

all'interno del proprio Paese è un elemento di sicurezza nazionale. Esattamente come le terre rare, la space economy, i fondali marini e l'energia. Lo ha teorizzato anche Larry Fink sul *Financial Times*».

Resto al risparmio citando il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta: «Sulle fusioni bancarie decide il mercato». La politica sta esagerando con le ingerenze?

«Credo che quelle del governatore siano considerazioni corrette. E il mercato che crea valore. Il punto imprescindibile è che in ogni fusione bancaria decidono gli azionisti, che sono i proprietari dell'azienda. Ma non possono essere gli unici interlocutori».

Chi sono gli altri?

«Le persone che lavorano in azienda, come noi sappiamo bene. Se non crei valore per loro, nessun progetto di crescita è sostenibile, neppure attraverso le fusioni. E anche i clienti devono avere un vantaggio. Poi, deve avere un ruolo anche il sistema-Paese. Le autorità competenti devono considerare ognuno di questi elementi. Non ci può stupire se il governo fa le proprie valutazioni: il risparmio è un tema di sicurezza nazionale ancor più di difesa ed energia, perché rispetto a questi rappresenta la leva attivabile per assicurare l'indipendenza del nostro Paese».

E qui torniamo al controverso Golden Power.

«È uno strumento che va usato in modo corretto. Tutto è migliorabile, ma mi sembra di capire che gli elementi di maggiore conflittualità stiano risolvendosi. Cosa che io mi auguravo fin dall'inizio. I soggetti rilevanti di questo Paese non possono vivere in uno stato di conflittualità permanente».

Le piace Papa Leone XIV?

«Molto. Anzi, moltissimo. Una figura che considero eccezionale. Il Conclave, fatto di liturgie non comprensibili da un profano, ha sorpreso il mondo anche questa volta».

Il primo discorso del Papa è stato sull'intelligenza artificiale. Sorpreso?

«No. E poi io amo Sant'Agostino, è una figura di riferimento importante per me. Dobbiamo parlare dell'intelligenza artificiale, sapendo che deve sempre essere un mezzo e mai un fine. Noi la stiamo applicando in azienda. E stiamo creando nuovi mestieri. L'IA deve essere utilizzata al servizio dell'uomo, che deve essere sempre la priorità».

Che effetto le fanno le immagini che arrivano da Gaza?

«Terribile. Siamo di fronte a un problema davvero complesso. Quello che è successo il 7 ottobre è incancellabile. Una reazione era prevedibile. Ma oggi è difficile non condividere le parole del Presidente Mattarella: quello che sta accadendo è disumano. Ma tutto questo non deve ingenerare antisemitismo. Anche in Italia».

Dottor Messina, gli Stati Uniti sono ancora affidabili?

«Assolutamente sì».

Le credo sulla parola.

«È un Paese che avrà sempre potenzialità enormi. Occorre che pongano attenzione ai riflessi che possono essere innescati sul debito pubblico da una mancanza di fiducia».

Dazi e Trump. L'Europa è nei guai o ha una nuova opportunità?

«In una fase di calo di interesse nei confronti del dollaro, l'Europa può diventare un porto sicuro per gli investitori internazionali. Per questo dobbiamo puntare sugli Eurobond: ci vuole un'economia europea più forte se vogliamo reggere il confronto con Usa e Cina. Tutto questo non cambia il fatto che gli Stati Uniti restano un punto di riferimento fondamentale per noi europei».

Lei va a votare al referendum?

«Preferisco non entrare in logiche di carattere politico. In generale penso che in un mondo in cui si parla sempre più di intelligenza artificiale, la tutela del lavoro sia un grande tema».

Chiuda gli occhi. Dazi, Gaza, Ucraina. Come vede il mondo tra un anno.

«È impossibile non soffrire per la distruzione inutile e costante di vite umane, a partire da quelle dei bambini. Quanto ai dazi, le previsioni di crescita globale sono passate dal 3,5% al 2,9%: il segno è comunque positivo. Se guardo ai prossimi 12 mesi voglio essere ottimista: un mondo dove non ci siano più conflitti e che continua a crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

Maurizio Landini

“Cancelliamo le leggi balorde sul lavoro Mi batto per i diritti, non entro in politica”

Il segretario della Cgil: con il Sì avremo più tutele e libertà. Il nostro messaggio è passato, il quorum è possibile

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«Il quorum? È certamente raggiungibile» sostiene Maurizio Landini reduce da un tour de force che lo ha portato a toccare praticamente tutte le regioni italiane, presenziando cinque, sei, anche sette incontri per sostenere le ragioni dei referendum e chiedere di votare cinque Sì. «In questo mese», spiega il segretario Cgil, che oggi pomeriggio concluderà il suo tour a Roma, con una iniziativa nel quartiere Testaccio — ho proprio visto una crescita dei consensi e della partecipazione. Quando siamo partiti a metà dello scorso mese il Paese non sapeva neanche che c'era il referendum; oggi invece, nonostante non tutti gli organi di informazione a partire dalla Rai abbiano informato adeguatamente, quello che sto vedendo è che il nostro messaggio sta passando».

Che messaggio è? «Vogliamo rimettere al centro il lavoro, il futuro dei giovani, vogliamo combattere la precarietà e le morti sul lavoro e contemporaneamente legare il lavoro con la cittadinanza e dare voce a quelli che stanno peggio. Il nostro messaggio è emerso e credo proprio che la stragrande maggioranza degli italiani lo abbia colto».

Nonostante i tanti inviti a disertare le urne? «Gli inviti a non andare a votare, fatti addirittura da chi ha responsabilità politiche, credo stiano determinando l'effetto opposto perché viene percepita l'irresponsabilità di questi soggetti che non hanno neanche il coraggio di dire che non sono d'accordo. La democrazia è fatta di confronto e non di furberie».

L'astensione, lo dicono però anche i costituzionalisti, però è legittima: è una delle opzioni possibili di fronte a un referendum.

«Votare è un diritto e un dovere civico conquistato sconfiggendo fascismo e nazismo. Chi ha una responsabilità politica di fronte a un referendum ha il dovere di dire cosa pensa dei quesiti del referendum. Quale messaggio mandi alle persone dicendo vado al seggio ma non voto? Per me è un messaggio di irresponsabilità».

Poi non ci si può lamentare se gli italiani disertano le urne... «Devono prendersi la responsabilità di dire o sì o no e perché. Il presidente della Repubblica ha ricordato che la

Vogliamo rimettere al centro il lavoro
il futuro dei giovani
e legare questi temi
alla cittadinanza
per dar voce a quelli
che stanno peggio

partecipazione politica e il voto sono gli strumenti senza i quali non c'è né libertà né democrazia, e proprio il 25 Aprile e nelle giornate successive ha invitato tutti a lavorare per superare l'astensionismo non solo del voto, ma l'astensionismo alla partecipazione democratica alla vita del Paese».

C'è una crisi della democrazia? «C'è una crisi della democrazia e c'è una crisi del lavoro e, secondo me, le due cose sono collegate: quando cresce la precarietà, quando la gente è povera pur lavorando, quando si muore nel lavoro, ci si sente soli e non rappresentati ed è così che più entra in crisi la democrazia. Per questo noi oggi vogliamo rimettere al centro il lavoro rafforzando la democrazia, cambiando le leggi che sono state fatte in questi vent'anni da tutte le forze politiche».

Oltre al Jobs act renziano, quali altre “leggi sbagliate” vanno cambiate?

«Penso a leggi sbagliate fatte dal governo attuale come la liberalizzazione dei contratti a termine e tutta la questione dei subappalti a cascata; ma noi vogliamo cancellare anche leggi che hanno fatto altri governi, perché crediamo che questa idea che consente al mercato, al profitto, alle imprese di non avere più vincoli sociali vada sconfitta, perché ha indebolito il nostro sistema industriale, i contratti nazionali, indebolito il sindacato ed aumentato



A Roma il segretario generale della Cgil Maurizio Landini chiuderà oggi Testaccio il suo tour elettorale

AFFLUENZA AI REFERENDUM

Dagli anni '70 a oggi

	Quorum 50%
1974 – Divorzio	87,7%
1978 – Finanziamento ai partiti	81,2%
1981 – Aborto	79,4%
1985 – Scala mobile	77,9%
1987 – Nucleare	65,1%
1990 – Caccia	43,4%
1991 – Preferenze Camera	62,5%
1993 – Legge elettorale	57,4%
1995 – Privatizzazione Rai	30,2%
1997 – Carriere magistrati	30,2%
2000 – Proporzionale Camera	49,6%
2003 – Articolo 18	32,5%
2005 – Articolo 18	25,5%
2005 – Procreazione assistita	25,3%
2009 – Legge elettorale	23,3%
2011 – Acqua pubblica	54,8%
2016 – Trivelle	31,2%
2022 – Giustizia	20,4%

Withub

Votare è insieme
un diritto
e un dovere
Dire “vado al seggio
però non voto”
è un messaggio
di irresponsabilità

la precarietà dei giovani: è una linea sociale, economica e politica che sta indebolendo il Paese. E sta indebolendo le persone, perché aumenta le disuguaglianze».

Questi referendum sono stati molto politicizzati: pro o contro il governo.

«Io l'ho detto in modo molto esplicito in tutte le assemblee che ho fatto: a me non interessa se siete andati a votare alle politiche e per quale partito avete votato, adesso vi stiamo chiedendo di votare non per un partito, non per un governo, noi vi stiamo chiedendo di votare per voi. Per avere di nuovo dei diritti e cambiare leggi che il Parlamento ha fatto in questi anni e che noi consideriamo non utili per il mondo del lavoro che continua a essere la maggioranza di questo Paese, che tiene in piedi questo Paese. Col referendum si tratta di incidere direttamente: e se raggiungiamo il quorum quelle leggi balorde sono cancellate e il giorno dopo per milioni di persone ci saranno più diritti e maggiore libertà nel lavoro».

Perché bisogna cambiare modo di fare impresa?

«Perché un modello fondato sull'appalto, sui subappalti al massimo ribasso, quindi sul profitto, determina sia infortuni e morti sul lavoro sia una concorrenza sleale. Per questo chiedo anche agli imprenditori ed alle loro associazioni di andare a votare, perché questa logica

del massimo ribasso e del subappalto è un danno a chi vuol fare seriamente l'imprenditore, favorisce solo i banditi e non certo chi vuole fare seriamente l'imprenditore investendo sulla qualità delle opere, sull'innovazione e sulla formazione e sicurezza delle persone».

Secondo Confindustria quelli che ponete sono temi che guardano al passato.

«È una bugia, perché noi vogliamo cancellare leggi che sono in vigore. Non c'entra quando le hanno fatte, c'entrano i disastri che producono oggi: per questo bisogna ripristinare il reintegro di fronte al licenziamento ingiusto, occorre tutelare meglio i lavoratori delle piccole imprese e dire basta con la liberalizzazione dei contratti a termine, perché la forma normale di assunzione deve essere quella a tempo indeterminato».

I vostri detrattori sostengono che questo referendum serve solo a fare un nuovo congresso nel Pd.

«Queste sono menate! Sono tentativi di sviare il discorso e fare in modo che non si raggiunga il quorum. Lo dico diretto: noi non abbiamo fatto questo referendum per ragioni politiche».

Hanno anche detto che serve per consolidare la leadership di Landini nel centrosinistra...

«È questa è una stupidità totale, perché io non ho nessuna intenzione di candidarmi in politica. Non so più come dirlo. Sto solo facendo il mio mestiere di sindacalista perché ritengo che oggi la condizione di chi lavora sia inaccettabile e non voglio lasciare a quelli che verranno dopo di me un mondo di precarietà e senza diritti. E se abbiamo dovuto usare lo strumento del referendum è perché il sindacato non è in Parlamento e perché leggi fatte sia da governi di destra sia da governi di sinistra hanno solo peggiorato la condizione di chi lavora. E questa cosa la gente la percepisce, a differenza di chi oggi fa polemica su cosa succede a Landini».

Convinco di riuscire a portare alle urne i tanti delusi?

«Sì. Molte persone che ho incontrato e che non vanno a votare da anni mi hanno detto che adesso torneranno a farlo perché questa volta non c'è da votare per qualcuno ma, finalmente, c'è da votare per qualcosa. Per cui se raggiungiamo il quorum è proprio perché questa maggioranza di gente capisce che il suo voto può contare. E questo mi fa essere ottimista».



Lagarde smentisce l'addio e taglia i tassi dello 0,25% “Dazi causa di incertezza”

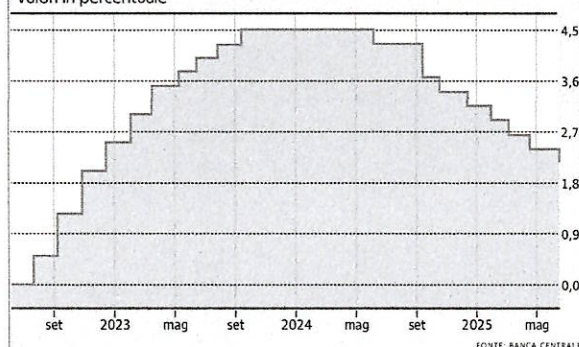
dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI
BERLINO

Non fosse per una gigantesca incognita di nome Donald Trump, la Bce starebbe affrontando serenamente quella che in gergo si chiama la «fine di un ciclo», come ha sottolineato la presidente Christine Lagarde. Francoforte ha sfiorciato i tassi di un quarto di punto al 2 per cento: dopo un quinquennio di tempeste - il Covid, la guerra in Ucraina, la crisi energetica - l'inflazione è su una buona traiettoria e l'economia si sta riprendendo. I guardiani dell'euro potrebbero guardare in teoria più rilassati al futuro e avviarsi alla fine dell'attuale fase di taglio del costo del denaro. Tanto che Lagarde ha sottolineato più volte in conferenza stampa che «siamo in una buona posizione». Ma ogni volta ha aggiunto «per navigare nell'incertezza». E l'incognita riguarda i negoziati in corso tra Unione europea e Stati Uniti sui dazi. Intanto il segnale sulla possibile «fine del ciclo» ha messo le ali all'euro, che ieri è volato ai massimi da tre anni e mezzo, sfiorando quota 1,15 contro il dollaro.

Ma ieri non si è parlato soltanto del futuro dell'eurozona: la numero uno dei guardiani della moneta unica si è presentata all'incontro con i giornalisti (e i mercati) con una collanina dorata e la scritta «in charge», «in carica». Una smentita appesa al collo che non ha impedito ai cronisti di chiederle conto delle indiscrezioni su una possibile nomina a presidente del Forum economico mondiale di Davos. «Sono pienamente determinata a continuare a impegnarmi nel mio ruolo e a concludere il mio mandato. Non mi vedrete di schiena», ha scandito, con un sorriso un po' tirato. In realtà a diffondere la notizia della sua possibile dipartita per le Alpi svizzere prima del 2027 era stato il fondatore del Forum, Klaus Schwab, in un'intervista

IL COSTO DEL DENARO IN EUROPA

Valori in percentuale



FONTE: BANCA CENTRALE

al Financial Times. Sulle sue affermazioni di presunte trattative in fase avanzata per farla traslocare al Forum, Lagarde non ha voluto sprecare mezza sillaba. La decisione sui tassi, anche questo va segnalato, non è stata unanime: contrario il superfalco austriaco, Robert Holzmann, che avrebbe preferito una pausa alla riunione di ieri e a quella di fine luglio. E anche la tedesca Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo, pur votando a favore, avrebbe espresso qualche perplessità. Sintomi di un cambio di umore ai vertici: i falchi pensano che si debba rapidamente concludere la fase accomodante. Lagarde ha sottolineato quanto pesi l'incertezza relativa «alle politiche commerciali». Ma ha aggiunto che «l'incremento degli investimenti pubblici in difesa e infrastrutture sosterrà sempre più la crescita nel medio periodo». E un'economia in espansione più rapida dovrebbe aumentare anche la resilienza rispetto ad eventuali «shock mondiali».

La Bce ha pubblicato ieri le stime economiche aggiornate, ma sono talmente

scritte sull'acqua a causa di Trump che poco dopo i suoi economisti hanno diffuso una serie di scenari alternativi. Nel peggiore, se Washington dovesse mantenere fede alla gragnola di dazi annunciata il 2 aprile e l'Europa adottasse misure di ritorsione, la Bce prevede un Pil dello 0,5% per quest'anno, allo 0,7% nel 2026 e all'1,1% nel 2027. Lo scenario base, se gli Usa mantenessero i dazi attuali del 10%, stima un Pil in aumento dello 0,9% quest'anno, all'1,1% nel 2026 e all'1,3% nel 2027. Infine, se la guerra dei balzelli alle frontiere dovesse finire, Francoforte vede un'economia all'1,2% per il 2025, all'1,5% per il 2026 e all'1,4% per il 2027. Per quanto riguarda l'inflazione, nello scenario favorevole si attesterebbe al 2% nel 2025, all'1,7% nel 2026 e al 2,1% nel 2027. Nell'ipotesi di una guerra totale dei dazi, l'aumento dei prezzi al consumo si collocherebbe rispettivamente al 2,0%, all'1,5 e all'1,8%. Lo scenario di base dei dazi al 10% prevede un'inflazione al 2% nel 2025 e nel 2027 con una contrazione all'1,6% nel prossimo anno. RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

Patuelli “Attenti la Bce potrebbe sorprenderci”

La Bce potrebbe sorprenderci con ulteriori riduzioni dei tassi». Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, non sembra troppo convinto dalle parole della presidente della Bce, Christine Lagarde, che definisce la decisione adottata ieri sui tassi «la fine di un ciclo».

Da cosa dipenderà?

«Dagli andamenti dell'inflazione e del Pil. L'obiettivo della Bce è quello di stimolare gli investimenti e la competitività della Ue e dell'euro, ma ci troviamo in una fase di incertezza straordinaria, tra le minacce di nuovi dazi e i passi indietro di Trump, la guerra in Ucraina. È vero che i tassi attuali Bce sono la metà di quelli americani, e che si tratta dell'ottavo calo dal 2023, ma la Bce per molti anni ha avuto tassi zero, e tra il 2014 e il 2019 persino negativi. Mai dire mai».

Da uno studio della Fabi emerge che i tagli non si sono trasferiti per intero al mercato.

«Nell'ultimo periodo l'Euribor a tre mesi è sceso sotto il 2%, mentre l'Irs a 10 anni negli ultimi giorni si è stabilito intorno al 2,50%. L'Italia inoltre è l'unico Paese europeo dove chi sottoscrive un mutuo non è legato a quelle condizioni per tutta la durata, ma può rinegoziare, anche spostandolo su un'altra banca. Quindi il nostro è un mercato dinamissimo, data la grande concorrenza tra banche, ed è difficile fare una media tra i tassi».

Come mai a fronte del calo dei tassi le richieste di prestiti delle imprese continuano a ridursi?

«La Banca d'Italia nell'ultima Relazione ha certificato che non c'è una problematica legata all'indisponibilità di offerta, ma è la domanda a essere debole, anche per via degli ampi accantonamenti delle imprese, come ha confermato anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Pesa pure la fase di incertezza, che frena gli investimenti, considerato che le nostre sono imprese molto votate all'export».

Se le imprese sono caute, il rischio bancario invece negli ultimi mesi ha visto una forte accelerazione.

«Primo, non è un rischio ma è democrazia economica. Secondo, in Italia le aggregazioni sono state fatte negli ultimi 30 anni, da quando sono entrate in vigore le norme che le han permesse».

Si accelera anche in previsione di una frenata degli utili?

«Da quando nel 2015 scoppiarono le crisi bancarie, per diversi anni le banche hanno dovuto sborsare quattrini per concorrere ai salvataggi. Quando è finita questa fase, si è conclusa anche l'offerta di banche in crisi, e il mercato ha continuato a essere vitale e competitivo, all'interno delle regole italiane ed europee».

Non c'è un eccesso di interventismo da parte del governo?

«Io facendo il presidente dell'Abi ho l'obbligo statutario e morale di non pronunciarmi sulle operazioni tra associati».

Vi aspettate nuove richieste per la prossima legge di Bilancio?

«I bilanci trimestrali delle banche hanno evidenziato una riduzione del margine d'interesse, dovuto anche al calo dei tassi. Le banche inoltre sono il settore che da quasi un decennio contribuisce di più al bilancio pubblico, con l'addizionale Ires del 3,50% e Irap dello 0,75%».

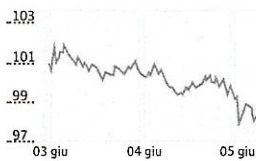
© RIPRODUZIONE RISERVATA



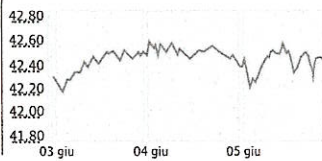
ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE ABI

“
Ulteriori
riduzioni
dipendono
dagli
andamenti
dell'inflazione
e del Pil
Siamo
nella fase del
mai dire mai

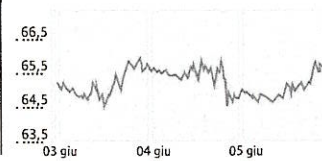
SPREAD BTP/BUND
-1,46% 98,42



DOW JONES
-0,25% 42319,74



BRENT
+0,66% 65,29\$



FTSE MIB
40.379,29 +0,74%

FTSE ALL SHARE
42.875,94 +0,75%

EURO/DOLLARO
1,1443 +0,21%

Caltagirone al 10% di Mediobanca Glass Lewis: "Sì a Banca Generali"

A 16 giugno manca poco più di una settimana ma tra gli azionisti Mediobanca infuria già la battaglia pre assembleare. Nell'ultimo giorno utile per la registrazione delle azioni che potranno partecipare, il socio Francesco Gaetano Caltagirone ha fatto sapere di aver raggiunto quasi il 10%. Una mossa attesa ma che rende la contesa ancora più combattuta.

In mattinata era arrivato il report di Glass Lewis, il secondo dopo quello di Iss, che ha raccomandato agli investitori istituzionali suoi clienti di votare a favore dell'Ops su Banca Generali. E nelle conclusioni gli analisti mettono in relazione questa operazione con quella lanciata a gennaio da Mps sulla stessa Mediobanca. «Le azioni Mediobanca continuano a trattare molto sopra il valore implicito dell'offerta Mps, un invito a perseguire la strategia di combinazione con Banca Generali e forse un chiaro messaggio a Mps che la sua offerta non riflette il valore che gli azionisti Mediobanca vedono nella loro società». Ma in assemblea bisognerà contare le azioni e dunque la battaglia è sulla formazione degli schieramenti. A fianco di Caltagirone negli ultimi cinque anni si è sempre schierata Delfin, la finanziaria della famiglia Del-

In vista dell'assemblea del 16 l'imprenditore sale e guida il fronte dei contrari. I consulenti dei fondi promuovono l'Ops

GLI SCHIERAMENTI

Favorevoli
Il Patto di consultazione e i soci istituzionali sostengono l'Ops dell'ad Nagel



Incerti
Delfin guidata da Francesco Milleri e la famiglia Benetton non si sono espressi



Contrari
Caltagirone è salito al 10% e punta a coalizzare fino al 40% di soci contrari



Vecchio guidata da Francesco Milleri che possiede il 19,8% di Mediobanca. Al momento, però, una decisione finale non è stata presa perché secondo Delfin mancano informazioni sul lato Generali, coinvolta nell'operazione visto che il pagamento di azioni Banca Generali avviene attraverso azioni Generali.

Non sembra aver deciso neanche la Edizione holding della famiglia Benetton, titolare di un 2,2% di azioni Mediobanca. Nel 2023, in occasione del rinnovo del cda, aveva votato la lista del cda che confermò Alberto Nagel alla guida. Ma a latere dell'assemblea Generali del 24 aprile scorso fece sapere di voler consegnare le proprie azioni all'Ops del Monte. Le due offerte, in effetti, non sono incompatibili, l'adesione a Banca Generali (che ieri ha comunicato di aver raccolto a maggio 609 milioni e 2,68 miliardi da inizio anno) non esclude di poter consegnare poi le azioni Mediobanca a Mps. Ma secondo il cda di piazzetta Cuccia la scelta, invece, è tra due modelli di business completamente diversi, quindi alternativi.

Gli investitori istituzionali pesano per almeno il 40% del capitale di Mediobanca e potrebbero essere ancora una volta decisivi. Nagel ha incassato il sostegno di due soci internazio-

nali: New York City Comptroller e Calvert. L'affluenza in assemblea sarà determinante, era stata del 76% nel 2023, potrebbe superare l'80% questa volta e dunque per vincere occorre coalizzare almeno il 40%. Un altro pacchetto di azioni pari al 18-20% dovrebbe votare a favore dell'operazione, è composto dall'11,8% del patto di consultazione, dal 2% di Unipol e da altri piccoli azionisti considerati vicini al management. Ma nel patto, che non è vincolante per il voto, qualcuno potrebbe dissociarsi, come l'imprenditore della ceramica Romano Minozzi e il concessionario autostradale Beniamino Gavio. Poi ci sono le casse di previdenza entrate nel rischio bancario nella speranza di fare utili per i propri associati. L'Enpam ha almeno il 2% che nel 2023 aveva votato con Caltagirone.

La meteora dell'ultima ora si chiama Enasarco che dopo essere entrata in Mps per sostenere l'operazione di Luigi Lovaglio ora si è trasferita in Mediobanca comprando a prezzi elevati. Se il 16 l'operazione Banca Generali verrà approvata il titolo Mediobanca potrebbe stabilizzarsi o salire, se verrà bocciata è probabile che scenda parecchio. E bisognerà tenerne conto. - **G.P.O.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di VALENTINA CONTE

Morti sul lavoro male il 2025 +8,6% in 4 mesi

Si continua a morire sul lavoro. Nei primi quattro mesi del 2025 le denunce di infortunio mortale presentate all'Inail sono state 291: 207 in occasione di lavoro, 79 in itinere (ovvero nel percorso tra casa e lavoro), 5 tra gli studenti. Erano 268 nello stesso periodo del 2024. Un aumento dell'8,6%.

Nonostante l'annuncio fatto dal governo alla vigilia del Primo maggio, i tavoli tecnici con le parti sociali per rafforzare la sicurezza sul lavoro non sono ancora partiti. Nessuna convocazione, nessun calendario. E soprattutto: nessuna strategia.

Intanto i numeri dei morti crescono. Anche se gli infortuni complessivi scendono di poco sul 2024 (192 mila, -0,9%). Colpite soprattutto le fasce più esposte: donne, lavoratori stranieri, giovani, studenti. Le vittime femminili in itinere sono più che raddoppiate. Tra gli studenti, impegnati in percorsi di formazione-lavoro, si contano due morti in più. Distinguere tra le due dinamiche - morire sul lavoro o andando al lavoro - è utile per la lettura dei dati (o per sgravare da eccessiva responsabilità i datori di lavoro). Ma non cambia l'urgenza della prevenzione. Nei settori più colpiti - industria, agricoltura, sanità, trasporti - i controlli restano limitati, la prevenzione frammentata, le responsabilità spesso difficili da ricostruire lungo le filiere degli appalti. Dell'argomento si occupa anche il quarto dei quesiti referendari promossi dalla Cgil per l'8-9 giugno. Quello che estende la responsabilità in solido del committente con i suoi appaltatori e subappaltatori. Serve il quorum, però.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIQUIDAZIONE GIUDIZIALE ITALEAF S.p.A. R.G. 257/2024

I Curatori Avv. Vincenzo Tartaro e Dott. Carlo Pagliughi pongono in vendita nella modalità telematica asincrona LOTTO 2: compendio immobiliare sito in Narni (TR), località Nera Montoro Via dello Stabilimento n. 1. Il complesso è caratterizzato da parte immobiliare costituita da terreni e fabbricati e da una componente costituita da infrastrutture. All'interno del sito sono presenti delle aziende terze proprietarie e/o in locazione di porzioni immobiliari. Base d'asta € 1.577.753,80. Offerta minima non inferiore ad € 1.183.315,35. Rilancio minimo € 20.000,00. Apertura buste 29/07/2025 ore 10:00. Termine asta 30/07/2025 ore 15:00 salvo prolungamenti come da avviso di vendita. Per informazioni e visione dell'immobile consultare Portale Nazionale delle Vendite Pubbliche (https://pvp.giustizia.it/pvp/) o contattare Parva Domus (visite@gruppoavacos.it - 035/4284671).

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE
EFFICACE.



TRIBUNALE DI MATERA

Richiesta di dichiarazione di morte presunta di Travascia Mario Cosimo Damiano - R.G.V.G. 745/2025

Il Tribunale di Matera, con decreto depositato il 7-5-2025 - R.G.V.G. 745/2025, ha ordinato la pubblicazione per estratto della domanda di dichiarazione di morte presunta di Travascia Mario Cosimo Damiano, nato a Nova Siri (MT) il 10-5-1931 con ultima residenza a Policoro (MT) scomparso in circostanze mai accertate nel 1980. Si invita chiunque abbia notizie dello scomparso di farle pervenire al Tribunale di Matera - Cancelleria Volontaria Giurisdizione - entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.

Avv. Maria Rosaria CIPRIANO

AMBASCIATA ARABIA SAUDITA A ROMA

Indice gara di appalto n. 306695 per lavori di ristrutturazione presso la sede dell'ambasciata e della residenza. Il preventivo deve essere presentato entro e non oltre 15 gg. dalla data del presente annuncio. Termine previsto per l'apertura dei capitolati: 2 gg. dopo il termine suindicato. Per il ritiro del capitolato contattare il n. 06 844851 Int. 1042

Lovaglio: "Su Piazzetta Cuccia nessuna operazione di potere"

L'offerta di Mps per Mediobanca è «un'operazione di mercato che parte da logiche di cambiamento sia del mercato che delle logiche di fare banca» e non ha a che fare con «salotti e giochi di potere». L'ad di Mps Luigi Lovaglio, intervistato da SkyTg24, ribadisce la validità industriale dell'offerta pubblica di scambio lanciata da Siena su Mediobanca e chiarisce anche che gli azionisti di piazzetta Cuccia che dovessero votare per l'offerta presentata su Banca Generali potranno comunque aderire all'Ops di Mps.

«Siamo focalizzati a fare il bene di tutti gli stakeholder - sostiene Lovaglio - e crediamo che questa operazione crei un enorme valore per tutti quanti, per gli azionisti di Mps, per gli azionisti di Mediobanca, per i nostri clienti, per i dipendenti e per i territori». E in quanto all'unione tra banca retail e banca d'affari, «in questo momento abbiamo bisogno di un sistema ban-



● Luigi Lovaglio, ad di Mps

cario che aiuti le aziende a crescere, a svilupparsi e ad andare anche all'estero e quindi credo che l'attenzione ai salotti debba essere assolutamente superata».

Lovaglio si dice anche non preoccupato di un'eventuale successo dell'offerta di Mediobanca su Banca Generali: «Le due operazioni non sono alternative e sono convinto che chi voterà sì all'operazione potrà anche consegnarci le azioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

di GIOVANNI PONS MILANO

Unicredit propone alla Ue di cedere 200 sportelli Bpm Il verdetto entro giugno

Bruxelles, oltre a pronunciarsi sulle filiali, il 19 potrebbe intervenire sulle condizioni del decreto golden power

Un pacchetto di "rimedi" composto da 200 filiali da cedere, di cui circa 90 a Verona e dintorni, che si portano dietro circa 10 miliardi di depositi. È questa la proposta che Unicredit ha fatto nei giorni scorsi alla DgComp europea, l'autorità che vigila sulla concorrenza del settore bancario in Europa. E che è stata chiamata ad esprimersi sulla fattibilità dell'integrazione tra Unicredit e Banco Bpm, visto che la prima ha lanciato nel novembre scorso una Ops sul 100% di azioni del secondo. Come in tutte le fusioni ci sono alcune aree in cui la presenza deve essere snellita, di qui la necessi-

tà di vendere filiali.

Il pacchetto, secondo quanto ricostruito da *Repubblica*, è stato considerato adeguato dai funzionari europei anche perché è stato messo a punto calcolando con le regole italiane gli sportelli in eccedenza. Che prevedono un massimo del 20% di quota di mercato di ogni banca per ogni provincia. Questo metodo potrebbe disinnesare l'articolo 9 del regolamento europeo sulle concentrazioni, a cui si è richiamata l'Agcm, per avocare a sé la pratica Unicredit notificata a Bruxelles a fine aprile. Se, infatti, l'aggregazione in questione è tra due banche con sede in Italia, Unicredit è considerata banca sistemica e ha il 65% delle attività al di fuori dell'Italia.

Dunque la DgComp ha messo il pacchetto di "rimedi" proposto da Unicredit in consultazione per una quindicina di giorni ed entro la data fissata del 19 giugno comunicherà la sua decisione, inclusa la volontà a tenere in mano la pra-

tica. Il dialogo tra la DgComp e Unicredit, a sentire alcune fonti, sembra essere molto costruttivo e quindi non è escluso che l'autorità europea possa intervenire nella partita con il Banco Bpm anche sul delicato fronte del golden power. L'articolo 21 comma 4 del regolamento specifica infatti che nell'ambito del procedimento sulla concorrenza la DgComp possa valutare se le leggi degli stati membri, come è appunto il Dpcm sul golden power, rientrino nel perimetro della sicurezza nazionale, siano proporzionate e compatibili con le leggi Ue.

Ebbene, viste da Bruxelles, due delle tre prescrizioni imposte dal governo italiano a Unicredit non rientrano nell'alveo della sicurezza nazionale. Si tratta dell'obbligo per la nuova banca di mantenere lo stesso rapporto depositi/impieghi che ha attualmente il Banco. E l'obbligo per Anima Sgr di non vendere titoli del debito pubblico italiano che sono nei portafogli dei clienti. Il primo vincolo mostrerebbe i suoi limiti già con la vendita dei 200 sportelli, che farebbe diminuire di 10 miliardi i depositi. Di conseguenza, per mantenere lo stesso rapporto con gli impieghi, la nuova banca dovrebbe ritirare 10 miliardi di crediti a famiglie e imprese, contro gli interessi del Paese. L'unico punto dove la Commissione non avrebbe nulla da eccepire è quello sul la vendita della filiale in Russia, giustificato da motivi di sicurezza nazionale. Si vedrà nei prossimi giorni se i colloqui tra Unicredit e il Mef riusciranno a rendere le prescrizioni in linea con le norme Ue.

REPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

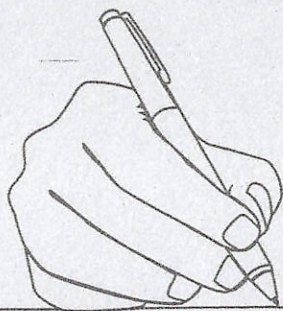
20%

La quota
Unicredit è disposta a cedere filiali nelle province in cui per effetto della fusione con Banco Bpm supererà il 20% di quota di mercato nel credito

Tra gli azionisti Mediobanca sta già infuriando la battaglia pre assembleare

xxiii ASSOCIAZIONE COMUNITÀ
PAPA GIOVANNI XXIII

Finché gli ultimi non saranno i primi.



Una firma ci unisce. Insieme costruiamo nuova speranza.

Con il tuo **5x1000** alla **Comunità Papa Giovanni XXIII** realizziamo insieme quel sogno di don Oreste Benzi da cui, oltre 50 anni fa, prese vita la nostra storia: vivere gli uni per gli altri, a partire dai più fragili e emarginati.

Nella dichiarazione dei redditi, firma e indica il nostro Codice Fiscale:

00310810221

5x1000.apg23.org



Pnrr, ok Ue alla rimodulazione ma allarme su «sfide e ritardi»

Recovery. La Commissione approva la revisione tecnica con cui l'Italia ha chiesto di riscrivere 107 obiettivi. Nel Rapporto sul Paese la spinta a una «rilevazione tempestiva dei rischi» di sfioramento

Manuela Perrone Gianni Trovati

ROMA

La Commissione europea dà il via libera alla nuova revisione tecnica del Pnrr, ma allo stesso tempo avverte l'Italia della necessità di individuare in fretta eventuali misure ormai irrealizzabili; perché nonostante i progressi compiuti su molti fronti il nostro Recovery «sta affrontando numerose sfide e ritardi». In via informale, il confronto tra Roma e Bruxelles si è già attivato sulla prossima «rimodulazione straordinaria», quella chiamata a decidere la sorte di importanti dossier in affanno come Transizione 5.0. Ma il negoziato al momento non sboccia nell'ufficialità, che arriva in genere quando la strada per l'intesa si apre. E la riscrittura del Piano annunciata a più riprese dal Governo fatica a prendere forma.

Intanto, però, l'Italia vede il semaforo verde sull'ultima, ampia, revisione tecnica, a chiusura di una trattativa avviata il 21 marzo e descritta nella relazione discussa alle Camere dal ministro Tommaso Foti il 19 e 20 maggio. «La Commissione – si legge al punto 11 della decisione n. 285 che chiude il processo di approvazione già transitato dal Consiglio europeo – valuta che le ragioni portate dall'Italia giustifichino le correzioni». Il Governo ha chiesto di ristrutturare 107 interventi (11 riforme e 96 investimenti). In 67 casi, come si ricava dal dettaglio fornito dall'Esecutivo Ue, alla base delle modifiche ci sono le «circostanze oggettive» previste dal regolamento del Recovery, come il deficit di domanda che impedisce di raggiungere i target sulle colonnine di ricarica elettrica e sull'idrogeno nei settori industriali inquinanti, o gli inciampi nelle catene di fornitura posti come motivazione per la revisione dei programmi sull'Alta velocità e sull'elettrificazione delle ferrovie meridionali. L'inflazione del 2022-23 è la ragione ufficiale del cambio di rotta sul biometano, mentre le lungaggini procedurali impreviste ostacolano la lotta agli insediamenti abusivi in agricoltura. Per 37 misure, in un panorama che spazia dai ritocchi delle regole sui tempi di pagamento della Pa ai nuovi impianti di trattamento dei rifiuti, è stata accolta la richiesta dell'Italia di seguire una «alternativa migliore» (altro parametro previsto dal regolamento del Recovery) senza ridurre l'ambizione dell'obiettivo, mentre altri 11 interventi sono dettati dall'esigenza di correggere «errori materiali». L'ok comunitario investe anche le due nuove misure proposte

dall'Italia, cioè il piano di incentivi per l'acquisto di 39mila tra auto (fino a 11mila euro con Isee non superiore a 40mila euro) e veicoli commerciali elettrici (fino a 20mila euro) e la riforma della programmazione e valutazione delle infrastrutture ferroviarie.

Con quasi un terzo delle revisioni (34 su 107) concentrato sulla settima rata, rivista quindi su metà dei suoi 67 obiettivi originari, l'approvazione Ue sembra dare una spinta decisiva anche al pagamento dell'assegno da 18,3 miliardi, al netto delle correzioni, chiesto dall'Italia a fine 2024. Le verifiche finali, "assessment" nel lessico comunitario, sono in corso, spiega la Commissione nel rapporto sull'Italia diffuso mercoledì nell'ambito del pacchetto di primavera; e i tempi sono in linea con quelli dello scorso anno quando l'accredito estivo, relativo alla quinta rata, arrivò il 5 agosto dopo l'approvazione formale del 3 luglio.

Ma è la stessa Commissione ad avvertire che la fase più delicata della partita sul Pnrr è solo all'inizio. Perché la sua «implementazione sta affrontando numerose sfide e ritardi», sottolinea il rapporto di mercoledì, e il rush finale va «supportato con un rafforzamento della capacità amministrativa, soprattutto locale, e da una rilevazione e soluzione tempestiva dei rischi» di sfioramento dei tempi.

Nell'analisi dell'Esecutivo Ue non manca il riconoscimento degli sforzi italiani, a partire dagli impegni presi per allungare a sette anni l'aggiustamento del Piano di bilancio, che sono tutti «completati o in via di realizzazione». Ma i numeri, fotografati alle pagine 38 e 39 del rapporto, misurano con efficacia le difficoltà del quadro: dopo un 2024 che si è chiuso poco sotto i 20 miliardi di spesa effettiva, quest'anno il contatore dovrebbe balzare sopra i 38 miliardi, per sveltare a quota 72 miliardi nel 2026. È un'impennata sostanzialmente irrealizzabile, come sottolineato spesso dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che spinge per la contabilizzazione di una quota di spesa negli anni successivi, anche senza rivedere il calendario degli obiettivi e sfruttando in pieno i tempi supplementari aperti dalle fasi di verifica delle ultime maxi-rate. Da mesi si discute poi della possibilità di seguire la via già imboccata dalla Spagna e da altri Paesi con il dirottamento di alcune risorse su veicoli finanziari in grado di scavallare la scadenza del 2026. Ma al netto dei mezzi che potrebbero entrare in gioco con l'ultima revisione, i numeri sono chiari nell'indicare la posta in gioco. Resa ancora più delicata dal fatto che a differenza di quanto accaduto fino al 2023, quando erano i sussidi a fondo perduto a dominare il quadro finanziario, ora i prestiti sono chiamati a finanziare il 70% delle spese 2025 e il 78% di quelle calendarizzate nel 2026. E i prestiti, utilizzati bene o male, integralmente o in parte, vanno restituiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dottorati e borse, Pnrr al rallentatore: il 57% dei fondi attende ancora la gara

Recovery/ 1. Concluso solo il 3,63% dei 2.569 interventi previsti, il 44% è in via di realizzazione. I soggetti privati firmano il 12% delle iniziative ma assorbono il 53,3% delle risorse: 1,43 miliardi. Il Nord e la Lombardia dominano: a Milano arriva più del Lazio

Manuela Perrone Gianni Trovati

ROMA

Nelle ambizioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza le misure per il diritto allo studio dovrebbero ampliare l'accesso all'università degli studenti meritevoli e bisognosi e superare le distanze dagli altri Paesi Ue nel numero di dottorati di ricerca, che oggi in Italia è tra i più bassi nell'Unione europea: secondo le statistiche armonizzate di Eurostat, riportate dal documento del Pnrr del 2021, da noi soltanto una persona su mille nella fascia di età da 25 a 34 anni completa ogni anno un corso di dottorato, cioè il 50% in meno della media Ue (1,5 ogni mille) e meno della metà rispetto alla Germania (2,1).

Nascono da queste premesse gli investimenti dedicati nella Missione 4, che finanziano l'incremento delle borse di studio, della mobilità internazionale e dei cosiddetti dottorati «innovativi». Un filone, quest'ultimo, che corre lungo un doppio binario. Alcuni dottorati innovativi puntano a spingere l'efficacia delle azioni delle amministrazioni pubbliche, incidendo sulla quota di personale con alte specializzazioni nelle materie Stem, e l'efficientamento della gestione e dello sviluppo del patrimonio culturale del Paese. Altri scommettono sulla risposta ai fabbisogni di innovazione delle imprese.

Addentrarsi nel Pnrr del diritto allo studio significa oggi viaggiare attraverso una galassia di 2.569 progetti - 1.785 borse di dottorato che cubano 385,57 milioni e 784 borse di studio universitarie da 2,31 miliardi - con un tratto distintivo: gli operatori privati e le imprese "firmano" pochissimi interventi (325, il 12,65% del totale) ma fanno la parte del leone dal punto di vista dei finanziamenti, con 1,435 miliardi assegnati sui 2,696 miliardi complessivi (il 53,3 per cento). Il quadro si ribalta guardando ai soggetti attuatori pubblici: enti vari e organismi di categoria sono destinatari dell'87,12% dei progetti (ben 2.238 progetti) e del 45,91% dei fondi comunitari (1,237 miliardi); le Regioni contano sei iniziative soltanto per borse di studio universitarie (lo 0,23%) per 23,25 milioni.

Le cifre elaborate per questa nuova puntata del Pnrr delle cose, l'iniziativa condotta dal Sole 24 Ore con Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Associazione nazionale dei Comuni) per indagare le ricadute concrete degli investimenti del Piano sulla vita di cittadini e comunità, mostrano un panorama ancora tutto in divenire dal punto di vista dell'attuazione.

Appena il 3,63% dei progetti (93 in valore assoluto, per 119,23 milioni), infatti, risulta concluso. Il 44,18% (1.135 iniziative da 1,044 milioni) è in via di realizzazione. In fase di appalto, invece, sono 1.341 progetti per un ammontare di risorse pari a 1,532 miliardi: significa che il 52,2% del totale delle iniziative, che assorbe il 56,83% della torta dal punto di vista finanziario, a quattro anni dall'avvio del Piano attende la predisposizione del bando o la pubblicazione della gara.

Da un punto di vista geografico, è la Lombardia ad attrarre le quote più importanti: coagula il 18,2% dei 2.319 progetti calcolati al netto di quelli a valenza nazionale (257 dottorati e 167 borse di studio universitarie) e il 13,8% dei fondi (327,35 milioni su 2,371 miliardi).

Merito soprattutto di Milano, che vince la medaglia d'oro per il massimo finanziato in termini provinciali (252,28 milioni). Per intendersi, poco meno dell'intera Emilia-Romagna (299 milioni) e della Campania (278,49 milioni), e più di quanto ricevono tutte le altre regioni: il Lazio, che pure è al secondo posto per numero degli interventi (il 9,57% con 166 dottorati e 56 borse universitarie), ottiene 176,73 milioni (il 7,45% dei fondi complessivi).

Non sorprende, dunque, che il Nord assorba il 47,13% dei progetti e il 44,92% delle risorse. Sud e Isole insieme totalizzano il 31,83% degli interventi e il 37,63% dei fondi, raccolti soprattutto in Campania e Puglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acciaio, allarme delle imprese: «A pagare sarà tutto il mercato»

Il caso. Le filiere puntano il dito soprattutto contro le conseguenze indirette dei dazi Usa in aumento: «L'Italia esporta lotti limitati, i rischi sono legati al calo della domanda e alle difficoltà dei clienti»

Matteo Meneghello



La filiera dell'acciaio e dell'alluminio teme l'effetto tsunami. Dopo la scossa sismica, rappresentata dalla decisione del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, di aumentare del 50% i dazi alle importazioni di acciaio e alluminio nel territorio americano, ora si teme la mareggiata, rappresentata dagli effetti indiretti lungo tutta la catena del valore. In Europa, intanto, Eurofer certifica il quarto anno consecutivo di recessione per l'industria siderurgicaA.

«I dazi non fanno bene al mercato - sintetizza Giovanni Marinoni Martin, che guida il gruppo siderurgico Ori Martin insieme a Roberto De Miranda - e questa guerra commerciale ci sta penalizzando tutti. Penso ai produttori, ma anche alle industrie utilizzatrici di acciaio che esportano verso l'Europa. Molti nostri clienti nella meccanica, gravati a loro volta da dazi, faticano a vendere sul mercato americano. Per non parlare della concorrenza dei prodotti asiatici sul mercato interno europeo, che ora sarà ancora più esposto a questi flussi. Importazioni da Cina, India, Turchia che non rispettano i nostri rigorosi standard emissivi e per questo godono di un vantaggio competitivo sleale». Le esportazioni di acciaio italiano verso gli Usa, come noto, si sono

già ridotte notevolmente in questi anni a causa delle politiche commerciali restrittive inaugurate proprio da Donald Trump durante il suo primo mandato. Nel 2024, secondo i dati Istat ed Eurostat elaborati da Siderweb, le industrie a stelle e strisce hanno acquistato dall'Italia 289mila tonnellate di acciaio (materie prime, semilavorati e prodotti finiti), meno del 2% dei 15,6 milioni di tonnellate esportati complessivamente dalla filiera. Si tratta soprattutto di prodotti a maggiore valore aggiunto, come i tubi (107mila tonnellate, poco meno della metà), comunque in calo nell'ultimo triennio. In generale, l'industria dell'acciaio europeo, come certifica Eurofer, è al quarto anno di recessione: «Le gravi perturbazioni» causate dai nuovi dazi stroncano le aspettative di ripresa del mercato per il 2025. Le previsioni per quest'anno sono di un nuovo rallentamento (-0,5%) della produzione, dopo il -3,7% del 2024. Proseguirà anche la recessione del consumo apparente: -0,9% nel 2025, dopo il -1,1% dell'anno precedente. Per il dg Axel Eggert «i nuovi dazi al 50% rappresentano un ulteriore colpo alle prospettive del mercato siderurgico europeo, già deboli. Invitiamo la Commissione a prendere in considerazione misure commerciali di emergenza per garantire la stabilità del settore, qualora i negoziati Ue-Usa fallissero».

La speranza di molti operatori è che la decisione di Trump possa non essere definitiva. «Sono fiducioso e spero che i dazi reciproci tra Europa e Usa vengano discussi in maniera chiara: sarà importante farlo come Europa e non come singoli Stati - spiega Massimiliano Burelli, alla guida di Cogne acciai speciali, controllata dalla taiwanese Walsin -. Gli Usa producono 80 milioni di tonnellate, su un totale di 1,8 miliardi di acciaio prodotto nel mondo nel solo 2024: l'America ha bisogno di importare, non ci sono dubbi. Dobbiamo muoverci con una logica regolamentare che risponda al buon senso, perché ragionare in maniera dogmatica non aiuta nessuno. Cogne è esposta con gli Usa solo per il 10%, ma ci sono nostri clienti che fanno lavorazioni e i loro prodotti finiscono dall'altra parte dell'Atlantico. Fino a quando non ci sarà chiarezza sul quantum, sul peso reale dei dazi, diventa difficile che si possa riprendere ad acquistare in maniera normale». Non dissimile il ragionamento di Orazio Zoccolan, direttore generale di Assomet, l'associazione che rappresenta le aziende dell'alluminio. «Con i dazi al 25% - spiega - il mercato americano era riuscito ad assorbire l'aumento dei prezzi dei semilavorati di alluminio ed era stata una notizia positiva per i nostri produttori. Con il dazio al 50% le cose si complicano parecchio. Rimane il fatto che i produttori americani non sono in grado di sostituire la produzione importata in un tempo relativamente breve. Il risultato è che in questo modo anche gli operatori statunitensi si troveranno in grosse difficoltà di approvvigionamento. Noi ne siamo molto danneggiati, ma i nostri partner americani non lo saranno di meno».

Preoccupato per gli effetti nel medio periodo su prezzi e domanda anche Enrico Zampedri, presidente di Metra, grande estrusore di alluminio del Nord Italia. «Il nuovo livello di dazi imposti dal presidente Trump - spiega - ha avuto l'effetto immediato di incrementare il premio MidWest sul mercato americano di quasi 60 centesimi (+54% rispetto a venerdì e del 164% dall'inizio dell'anno) con un impatto quindi su tutto l'alluminio che viene utilizzato negli Usa, non solo per chi esporta. Quindi non ci sono

significativi effetti diretti sul mercato a favore di produttori locali rispetto a chi esporta negli Usa, ma il rischio che questo aumento di prezzo che si ribalta sui consumatori abbia l'effetto di deprimere il mercato. Al momento non vediamo particolari impatti nel breve termine, ma nel medio periodo questa incertezza, se non sarà superata, peserà in modo rilevante sulle economie globali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre scenari per crescita e inflazione dominati dall'imprevedibilità dei dazi

I.B.

FRANCOFORTE

Lo scenario base delle proiezioni macroeconomiche della Bce (che prevede un aumento delle tariffe da quasi 0% a 10% per quasi tutti i Paesi eccetto la Cina al 20%) è affiancato da uno scenario favorevole, che però ha bassissime probabilità di concretizzarsi, e uno scenario avverso che sia pur estremo è considerato plausibile. Servono dunque ben tre scenari tracciati dagli esperti dell'Eurosistema per cogliere il momento di estrema incertezza, al limite dell'insicurezza, sulle tensioni commerciali scatenate dal presidente Usa Donald Trump.

Un ulteriore acuirsi delle tensioni commerciali nei prossimi mesi determinerebbe livelli di crescita e di inflazione inferiori a quelli dello scenario di base delle proiezioni. Al contrario, se le tensioni commerciali dovessero risolversi con esito favorevole, la crescita e, in misura minore, l'inflazione sarebbero superiori rispetto allo scenario di base. Il diavolo, come sempre, sta nei dettagli.

Lo scenario "mite" cioè favorevole prevede per esempio l'eliminazione delle tariffe bilaterali tra Stati Uniti e Ue (cioè "zero per zero") e una rapida riduzione dell'incertezza della politica commerciale tornando ai livelli precedenti al 2018. In questo scenario, che al momento appare irrealistico, la crescita sarebbe di 0,3-0,4 punti percentuali più forte nel 2025-26 rispetto allo scenario base, mentre l'inflazione sarebbe marginalmente più alta nel 2026-27. Il Pil reale è previsto all'1,2% nel 2025, all'1,5% nel 2026 e all'1,4% nel 2027.

Lo scenario gravemente avverso prevede invece un ulteriore aumento generalizzato delle tariffe statunitensi (in linea con l'annuncio delle cosiddette tariffe reciproche), ritorsioni simmetriche da parte dell'Ue e un'incertezza commerciale sempre più elevata. Nel dettaglio, gli Usa introdurrebbero le tariffe annunciate il 2 aprile, con ritorsioni da parte della Ue.

In questo scenario, le prospettive di crescita sarebbero notevolmente più deboli (anche se l'economia europea non precipiterebbe in un baratro) per tutto l'orizzonte di proiezione: Pil reale dello 0,5% nel 2025, 0,7% nel 2026 e 1,1% nel 2027. L'inflazione sarebbe più bassa, soprattutto nella parte finale dell'orizzonte: 1,8% nel 2027 invece del 2% nello scenario base. I tre scenari hanno un filo comune: la resilienza dell'economia europea. Per Lagarde comunque la Ue deve fare di più e in fretta per rilanciare la produttività e la competitività: l'unione del mercato dei capitali sarà fondamentale.

Effetto private debt su Pmi: fatturato e occupazione cresciuti anche oltre il 50%

Maximilian Cellino

Quindici miliardi di euro complessivamente investiti dal 2020 a oggi, cinque dei quali soltanto l'ultimo anno, per incidere in modo tangibile sul percorso di sviluppo delle piccole e medie imprese, sulla loro capacità di crescere in termini di fatturato e di creare occupazione. Il private debt si è guadagnato uno spazio sempre più importante nell'ambito del mercato dei capitali privati in Italia fin dalla sua recente creazione, avvenuta poco più di dieci anni fa. Oggi è in grado di offrire un apporto rilevante nel processo di sostituzione delle tradizionali fonti di finanziamento provenienti dalle banche in lenta, ma progressiva ritirata.

La conferma arriva dallo studio «Il mercato del private debt italiano» presentato oggi a Ischia da Aifi, l'associazione Italiana del Private Equity, Venture Capital e Private Debt, durante l'incontro annuale con gli investitori istituzionali e realizzato in collaborazione con Eurazeo, uno dei principali operatori globali attivi nei *private markets*. Un rapporto ricco di elementi che testimoniano la vitalità di un mercato ancora giovane, ma in continua espansione, ed evidenziano la capacità degli investimenti di offrire un sostegno vitale all'economia reale del nostro Paese.

L'impatto economico

Analizzando 46 operazioni di *buy out* effettuate con il sostegno del private debt fra il 2014 e il 2020, la ricerca mostra infatti che il fatturato medio delle aziende finanziate è aumentato del 51%, passando da un livello di 138 milioni di euro l'anno precedente all'investimento a 209 milioni tre anni dopo l'intervento, mentre il numero medio di dipendenti è cresciuto del 53% da 427 a 654. Simili i risultati delle 198 operazioni di private debt finalizzate alla crescita interna o esterna compiute nello stesso arco temporale, che hanno in media favorito un incremento del 43% per i ricavi aziendali (da 81 a 116 milioni) e del 34% per l'occupazione (da 337 a 452 addetti).

«Questi dati - riconosce William Kadouch-Chassaing, co-Ceo di Eurazeo - sono la chiara testimonianza del sostegno offerto a imprese che per svilupparsi, rinnovare le proprie capacità industriali o espandersi verso i mercati internazionali necessitano di capitali difficilmente reperibili altrove, ma anche la stessa capacità degli operatori del capitale privato di investire in aziende selezionate e in grado di raggiungere simili risultati di crescita». Nel 2024, circa il 30% dei volumi complessivi di finanziamenti potenziali originati in Europa da Eurazeo nell'ambito della strategia di private debt provengono dall'Italia, che si conferma uno dei mercati più promettenti per una serie di motivi. «È un Paese di imprenditori di successo e con la capacità di sviluppare la propria attività su scala globale, ai quali viene però a mancare sempre di più l'apporto

del canale bancario per i finanziamenti» spiega Kadouch-Chassaing, facendo notare come di conseguenza «un numero sempre maggiore di investitori, istituzionali e individuali sia disposto a investire in queste imprese, esponendosi alle asset class illiquide del credito».

I ritardi dell'Italia

Che il bilancio del private debt in Italia a poco più di dieci anni dall'introduzione dei primi strumenti possa indubbiamente considerarsi per il momento positivo lo sostiene anche Innocenzo Cipolletta, ricordando in primo luogo «la funzione essenziale svolta a favore delle Pmi nel momento in cui una parte del credito concesso loro dal sistema bancario è venuta meno». La distanza con altri Paesi europei - Gran Bretagna in primo luogo, ma anche Germania, Francia e Spagna - resta però consistente e il presidente di Aifi è pronto a suggerire alcune delle possibili iniziative in grado di colmare il divario.

«Un maggior sviluppo dei fondi di fondi come si è avuto nella fase iniziale sarebbe opportuno - indica Cipolletta - perché questi strumenti stimolano ulteriore afflusso di risorse verso imprese e possono anche contribuire a sviluppare un mercato secondario e creare liquidità in modo da convincere gli investitori istituzionali a fare un ulteriore passo in avanti». La presenza relativamente contenuta rispetto ad altri Paesi europei di assicurazioni e fondi pensione è tuttora infatti un limite per il mercato italiano. «Dobbiamo convincere gli istituzionali a essere più presenti con la *moral suasion*, ma anche semplificando ove possibile o interpretando in modo più favorevole la normativa», aggiunge Cipolletta.

A braccetto con il private equity

Tutti d'accordo, in ogni caso, nel segnalare lo stretto legame tra private equity e private debt: due forme di investimento che non agiscono in modo concorrente, ma possono essere complementari pur agendo in maniera profondamente diversa. La collaborazione viaggia in questo caso nelle due direzioni, perché l'impresa oggetto di investimento del private equity può coinvolgere un fondo di debito a sostegno delle proprie necessità di finanziamento, mentre la presenza dello stesso private debt può agevolare la raccolta di capitale di rischio da parte della società.

Nel sondaggio condotto fra i soci di Aifi un terzo degli operatori di private equity è del resto convinto che nei prossimi mesi vi sarà un aumento del ricorso al private debt e indica in «maggior flessibilità, velocità di esecuzione e certezza sull'esecuzione» gli elementi positivi nella partnership fra i due differenti approcci. L'unione, in questo caso, può davvero fare la forza e contribuire a sostenere la spina dorsale del tessuto produttivo italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modelli 231, l'addio dell'elusione valorizza le scelte delle imprese

Riccardo Borsari

La recente costituzione del Gruppo di lavoro per la riforma del Dlgs 231/2001 presso il ministero della Giustizia ha riportato al centro del dibattito alcuni temi di interesse, tra cui quello afferente all'elusione fraudolenta del Modello, una delle condizioni individuate dall'articolo 6 per l'esonero da responsabilità dell'ente per il reato commesso dal soggetto apicale.

Per la seconda sentenza Impregilo (Cassazione penale, 23401/2022) l'elusione fraudolenta non coincide con la frontale violazione del Modello, essendo necessaria una condotta ingannevole, subdola, ritenuta l'unica in grado di aggirare un sistema organizzativo adeguato. Nel caso di specie, la Corte ha riconosciuto l'azione fraudolenta nella violazione dell'obbligo di fedeltà degli apicali e nella conseguente dissociazione dalla politica di impresa, elementi che hanno reso il reato una scelta personale e autonoma. Aderendo a questa impostazione, la decisione sul caso BT Italia (Tribunale di Milano, 1070/2024) ha individuato detta condizione nel comportamento improntato al sistematico aggiramento fraudolento delle regole aziendali, che nessun Modello adeguato ed efficacemente attuato sarebbe stato in grado di evitare (*management override*). Anche in questa pronuncia, la condotta è stata reputata non governabile dall'ente, poiché realizzata in piena autonomia dai soggetti apicali.

Tuttavia, ancora oggi permangono significative incertezze e, pertanto, si propone – da ultimo nel Position paper Assonime (n. 4/2025) – l'abrogazione del requisito in questione e l'equiparazione della disciplina prevista per apicali e sottoposti. La via ipotizzata è la riformulazione dell'articolo 6 per meglio definire il criterio di imputazione. In particolare, si prospetta che, sia per il fatto dell'apicale sia per quello del sottoposto, l'ente risponda dell'illecito quando non ha adottato e attuato un Modello idoneo, oppure quando, pur in presenza di un Modello in concreto idoneo, il reato sia stato commesso in violazione dello stesso e agevolato da omessi o insufficienti controlli. La soluzione presenta aspetti positivi, in particolare laddove tende a rafforzare l'effettività delle decisioni organizzative, anche se non va trascurato il rischio che il riferimento all'agevolazione conduca a un'eccessiva dilatazione dei margini di discrezionalità. A tale proposito, un possibile argine all'incertezza interpretativa è rappresentato dall'elaborazione giurisprudenziale sul difetto di controllo quale fattore di agevolazione. Ad esempio, il Tribunale di Milano ha di recente chiarito che la *culpa in vigilando* non dipende dalla condotta "colposa" della persona fisica-controllore, ma è incardinata nella colpa di organizzazione dell'ente e,

pertanto, l'adempimento degli obblighi di vigilanza va comunque perseguito attraverso misure organizzative adeguate (Tribunale di Milano, 3314/2023).

Sotto diverso profilo, si discute pure dell'opportunità di una definizione normativa dei contenuti del Modello, nel tentativo di offrire un maggior grado di certezza alle imprese. Si tratta di una proposta che presenta molte criticità, giacché un intervento in tal senso potrebbe snaturare il Modello 231, il cui punto di forza risiede proprio nell'aderenza a struttura, attività e rischi specifici dell'organizzazione. Il pericolo, oltre all'appiattimento dei Modelli e alla diffusione di un approccio "burocratico" da parte delle imprese, è poi quello di frenare l'elaborazione di best practices aggiornate. Sembra pertanto preferibile puntare – a maggior ragione alla luce degli approdi della citata sentenza Impregilo – sugli strumenti di *soft law* che, da un lato, esercitano un'influenza concreta e, dall'altro, salvaguardano l'autonomia organizzativa degli enti. In questo senso, si muove la proposta di Confindustria (Position paper, marzo 2025), laddove auspica che la riforma valorizzi il ruolo dei Codici di comportamento delle associazioni di categoria, assumendoli a parametro di riferimento per la costruzione e la valutazione giudiziale dei Modelli organizzativi.

In definitiva, se l'abrogazione del requisito dell'elusione fraudolenta sembra muoversi verso la valorizzazione delle scelte di gestione all'interno di strutture complesse, l'introduzione di obblighi dettagliati per la redazione dei Modelli potrebbe invece discostarsene, giacché l'intervento rischierebbe di comprimere la capacità di auto-organizzazione degli enti, compromettendo la funzione preventiva della disciplina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi d'impresa, raddoppiano le composizioni

A. Gal.

La composizione negoziata accelera e si conferma uno strumento adeguato per affrontare la crisi di impresa, tanto più efficace quanto più tempestivamente applicato.

Secondo il report pubblicato ieri da Unioncamere, nell'ultimo semestre - da novembre 2024 al 31 maggio scorso - sono state 905 le istanze depositate, con una crescita più che doppia rispetto al semestre precedente (erano 410). Dal debutto dell'istituto, avvenuto nel novembre di quattro anni fa, sono quasi 3.000 le istanze presentate dalle imprese in difficoltà.

A incidere sulla decisione di negoziare l'uscita dalle sofferenze finanziarie pesa, giustificando l'exploit dei numeri, la sopravvenuta possibilità di sottoporre a transazione anche i crediti fiscali, opzione che sta spingendo in alto i numeri dei tavoli tra creditori e debitori.

L'incremento delle domande porta con sé anche la crescita delle percentuali di successo di questo istituto stragiudiziale, introdotto per consentire il risanamento delle aziende in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario: 295 a maggio, 90 in più rispetto al mese di novembre del 2024. In aumento, di conseguenza, anche il tasso di successo, che nel corso del I trimestre 2025 è pari al 22,5%.

In Lombardia si registra il più alto numero di istanze (circa una domanda ogni quattro presentate complessivamente), seguita dal Lazio (10,5% del totale), dall'Emilia-Romagna (10,1 % del totale) e dal Veneto (9,1% del totale).

Quanto ai settori più interessati dalla crisi - e quindi dal ricorso alla composizione - sono relativi alle imprese dei servizi e della manifattura e, tra queste le aziende per le quali la composizione negoziata si è conclusa positivamente risultano più grandi di quelle che hanno registrato un esito negativo, sia in termini di lavoratori (53,4 contro 27,5 in media) sia di attivo di bilancio (33 milioni contro 9 milioni di media).

A pesare sulle piccole e micro imprese, secondo il report di Unioncamere, sarebbe la minore cultura finanziaria e della prevenzione delle crisi, advisor meno specializzati, e l'assenza degli "adeguati assetti", oltre alla non adeguata attenzione degli intermediari finanziari nei riguardi dei piccoli debitori.

A questo proposito il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, ritiene che si debba «operare affinché anche le imprese più piccole possano cogliere maggiormente le opportunità fornite dalla composizione negoziata. Per questo occorre anche far crescere la cultura finanziaria delle Pmi».

Oltre alle maggiori dimensioni, le imprese che portano a termine con successo la composizione negoziata hanno affrontato la crisi dell'impresa con modalità più tempestive: il 30,5% delle imprese in sofferenza dal mese precedente alla

presentazione dell'istanza ha esito favorevole a fronte dell'11,5% di quelle in difficoltà economica da cinque anni.

La maggior parte delle chiusure positive si registra nelle regioni del settentrione (23,9%) rispetto a quelle del Centro (17,4%) e del meridione (17,9%). In crescita, comunque, il tasso di successo nelle regioni del Sud, passato dal 12,5% del maggio dello scorso anno al 17,9% del mese appena terminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Riello guida Confindustria Verona: competitività da tutelare

VERONA

Giuseppe Riello è il nuovo presidente di Confindustria Verona per il quadriennio 2025-2029; succede a Raffaele Boscaini, ora alla guida dell'associazione regionale. Ieri il voto dell'assemblea degli imprenditori associati all'Auditorium Verdi di Veronafiere.

Nato a Venezia nel 1965, Riello è laureato in Economia e commercio all'Università La Sapienza di Roma; dopo un master al Cuoia in informatica ha fondato a Verona nel 1987 "Intex Ricerche S.r.l.", società di consulenza informatica e di ricerche di mercato. Ha iniziato l'esperienza industriale come amministratore delegato in una società del Gruppo Riello che produce lana di vetro, poi dal 1994 ha acquisito la sua prima società industriale specializzata nella produzione di dispenser automatizzati per il noleggio di home video con la Riello CRD Spa (Technovideo). Ha applicato le conoscenze nell'ambito dell'automazione entrando in svariati settori, tra cui quello dei magazzini automatici di farmaci con Pharmathek Srl, diventata interlocutore per ospedali e farmacie. Attualmente Riello è consigliere di amministrazione con delega in RPS Spa, oltre a ricoprire la carica di amministratore delegato e socio di Ghibli & Wirbel Spa, società specializzata nella produzione di macchine per il Cleaning Professionale. È presidente di Riello DGR Srl.

Il suo programma prende le mosse dalla competitività del sistema industriale veronese, da tutelare e rafforzare. «Quest'anno Confindustria Verona celebra 80 anni di storia, crescita e sviluppo: un traguardo importante, che rappresenta al tempo stesso un nuovo punto di partenza», spiega il presidente, alla guida di un territorio «che ha una posizione geografica strategica e asset fondamentali fattori di attrattività, ma per diventare un vero territorio "investment friendly" va potenziata la collaborazione tra enti, istituzioni e sistema economico».

Nove i punti cardine del programma: internazionalizzazione e attrazione degli investimenti; sviluppo delle infrastrutture e rapporto con il territorio; turismo e cultura d'impresa; semplificazione burocratica e riforme a supporto delle imprese; sostenibilità e innovazione responsabile; valorizzazione del capitale umano; rafforzamento della rappresentanza associativa; tutela e promozione del sistema industriale veronese; creazione di valore e contenuto nelle relazioni industriali.

L'assemblea si è anche espressa sulla squadra degli otto vicepresidenti elettivi e sul programma di attività del quadriennio. La squadra include Marco Dalla Bernardina (Semplificazione burocratica e riforme a supporto delle imprese), Carlo De Paoli (Sviluppo delle infrastrutture - Verona 2040), Denis Faccioli (Finanza per lo sviluppo

dell'impresa, fisco e accesso al capitale), Filippo Girardi (Valorizzazione del capitale umano - Relazioni Industriali), Silvia Nicolis (Turismo e cultura di impresa) Giangiacomo Pierini (Internazionalizzazione, attrattività e rapporti con imprese multinazionali), Lorenzo Poli (Sostenibilità e Ambiente), Denis Venturato (Innovazione, ricerca e sviluppo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federagenti: «Mediterraneo alla ribalta nei traffici»

Raoul de Forcade

Guerre, crisi di Suez, dazi, rischio di sovratonnellaggio per la flotta mondiale. Sono tutte questioni che scottano, sul tavolo dello shipping mondiale, alle quali si aggiungono i problemi prettamente italiani, come le decisioni da prendere sulla governance dei porti. Ma Paolo Pessina, presidente di Federagenti, l'associazione che raggruppa gli agenti marittimi tricolori, guarda in modo positivo al futuro. «È dai momenti di caos e crisi – afferma – che scaturiscono le forze per lo sviluppo e l'innovazione». E aggiunge: «Ci troviamo di fronte a due svolte storiche, entrambe in divenire. La prima è relativa al Mediterraneo, il quale sta riguadagnando una centralità geopolitica che si tradurrà in centralità commerciale, man mano che i grandi focolai di conflitto, e credo che accadrà a breve, si spegneranno. Mi riferisco, in particolare, al Medio Oriente».

La seconda svolta, prosegue Pessina, «è relativa all'asse di gravitazione dei traffici in Europa. Con l'economia tedesca avviata verso una crescita zero, anche i porti del Nord, che per ora sono stati favoriti dai venti guerra, perderanno punti, in termini di efficienza e competitività, così come sta già accadendo per l'intero comparto logistico centro-nord europeo, fornendo una grande occasione di sviluppo agli scali mediterranei e, in particolare, a quelli italiani. Il mercato intramed vale tra 5 e 7 milioni di teu (container da 20 piedi, *ndr*) e le prospettive dell'area possono essere rosee». Esistono, però, aggiunge Pessina, «condizioni irrinunciabili perché l'Italia riesca a sfruttare questa opportunità. Prima fra tutte, un'accelerazione nei tempi di entrata in servizio delle grandi opere. Per Genova, in particolare, mi riferisco alla nuova diga foranea, ma anche al Terzo valico ferroviario e al suo collegamento col nodo di Genova, nonché alla Gronda autostradale. E sul tema infrastrutture sarà necessario pensare e progettare, per tempo, il post Pnrr».

Riguardo al tira e molla sui dazi orchestrato dal presidente Usa, Donald Trump, Pessina spiega di non vedere «a breve termine, situazioni di particolare rischio. Ma sul lungo periodo, se i dazi davvero salissero al 50%, sarebbe molto dannoso per le medie aziende. Bisogna, quindi, definire un accordo. Insomma, le previsioni, da qui a fine anno, devono essere necessariamente prudenti; però il primo trimestre del 2025 è andato bene». Quanto alle banchine italiane, «dopo troppi commissariamenti è urgente fornire ai porti una governance stabile e un quadro normativo valido per tutti (specie in tema di concessioni, *ndr*)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un miliardo di export inespressoIl Sistema Italia accelera sull'India

Luca Orlando



Dal nostro inviato

BRESCIA

«La vostra reputazione nel settore spaziale è straordinaria – spiega Krisanhu Acharya – e siamo qui per cercare partner». «La manifattura italiana è di grande qualità – aggiunge Uttaam Siinghal – e puntiamo ad avviare collaborazioni».

Voci non isolate, quelle del ceo di una Pmi spaziale e del direttore generale di un conglomerato da oltre mille addetti e soprattutto non “di maniera”. Perché a Brescia, nel dialogo di alto livello tra Italia e India, oltre alle istituzioni gli imprenditori di New Delhi arrivano in massa, folta delegazione che ha partecipato ai tavoli tematici con gli omologhi imprenditori italiani, in tutto oltre 250 imprese impegnate a rafforzare le relazioni bilaterali e trovare nuovi accordi, nell'evento organizzato da Ministero degli Affari Esteri e Governo indiano, in collaborazione con Confindustria e Ice-Agenzia e il supporto di Confindustria Brescia, Confindustria Lombardia, Cdp, Sace e Simest.

«Il piano d'azione che abbiamo varato per arrivare a 700 miliardi di export entro il 2027 – spiega il vicepremier e titolare della Farnesina Antonio Tajani – ci spinge a rafforzarci nei mercati extra-Ue e l'India in questo percorso è un partner fondamentale: l'obiettivo è rilanciare export e investimenti in India ma vogliamo avere anche più investimenti indiani nel nostro Paese». Per Confindustria, che insieme a Confindustria Lombardia e Confindustria Brescia ha coordinato gli incontri B2B (quasi 200 quelli

attivati ieri) esiste già oggi un miliardo di export ancora inespresso, il 20% del totale attuale, target raggiungibile entro il 2027 a maggior ragione se dovesse realizzarsi l'accordo di libero scambio con la Ue. «La conclusione del negoziato – commenta il delegato di Confindustria per l'aerospazio Giorgio Marsiaj – è una priorità strategica per rafforzare i legami economici tra i nostri Paesi. Ridurre le barriere tecniche che ancora ostacolano gli scambi è fondamentale per liberare il pieno potenziale delle nostre relazioni industriali e commerciali. Un'intesa tra Ue e India creerebbe un mercato di oltre 2 miliardi di consumatori, pari a oltre il 20% del Pil globale».

Accordo che il Governo indiano sembra voler accelerare, come conferma il ministro dell'Industria e del Commercio di New Delhi. «Con i negozianti europei ci siamo già visti tre volte nell'ultimo mese – spiega Piyush Goyal – e vogliamo battere le aspettative: rispetto all'Italia le potenzialità da sfruttare sono enormi, tra commercio e investimenti, tecnologia e turismo». «Messico, Mercosur e India sono gli accordi sul tavolo – aggiunge Tajani – e mi auguro che entro la fine dell'anno si possano risolvere tutte e tre le questioni commerciali».

All'appuntamento di Brescia il sistema-Italia si presenta compatto, mettendo in campo anche la rete istituzionale di supporto allo sviluppo estero delle imprese. «Il nostro obiettivo – spiega il presidente di Cdp, Giovanni Gorno Tempini – è facilitare l'accesso delle aziende italiane a un Paese che oggi non è solo una grande economia emergente, ma un pilastro della nuova architettura economica globale, garantendo sia supporto finanziario che promozione di nuove opportunità di business». Sullo sfondo resta il tema dei dazi, che in effetti funge in parte da “motore” per accelerare l'avvicinamento di Italia (ed Europa) all'India.

«Non è solo un mercato – commenta il presidente di Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini – ma un partner strategico per il nostro sistema produttivo sia in chiave di sviluppo tecnologico e innovativo, sia, alla luce del contesto di incertezza globale, in una prospettiva di diversificazione degli scambi commerciali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, crisi appesa all'esito del voto di Taranto

Carmine Fotina

Il condizionamento politico segna gli ultimi giorni della vicenda dell'ex Ilva. L'attesa per il risultato elettorale del comune di Taranto - lunedì prossimo è prevista la fine della maratona elettorale - sta consumando tempo ed energie. In particolare, l'ultima riunione a Palazzo Chigi andata in scena ieri è stata contraddistinta dalla analisi degli effetti delle vittorie di ciascuno schieramento interessato alla guida del municipio di Taranto. Il ricordo della acciaieria trasformata in un lunapark nella immagine di Beppe Grillo ha segnato non poco l'immaginario di Taranto, e non soltanto nel partito dei Cinque Stelle, anche nella sinistra radicale e nell'ambientalismo pregiudizialmente ostile alla industria pesante. La gigantesca questione Ilva, quindi, nelle ultime ore è stata ricondotta soprattutto alla dimensione della politica locale, alla gestione dei rapporti con le pubbliche amministrazioni, agli equilibri con il potere regionale di Michele Emiliano, che sta sperimentando a Bari più di una difficoltà. Prosegue lo sfiancante lavoro tecnico dei commissari nella loro interlocuzione con il consorzio pubblico azero che, da Baku e attraverso i loro studi legali e le loro società di consulenza fra Roma, Milano e Londra, continuano a lavorare su ipotesi, richieste, domande. Anche se, appunto, non si è ancora arrivati a un progetto stabile e duraturo: continua a sembrare forte il condizionamento dell'autorizzazione integrata ambientale, delle richieste del ministero dell'Ambiente, della procedura della conferenza dei servizi (a cui partecipa con pari diritti di tutti i protagonisti anche il piccolo comune di Statte, nel cui territorio si trova un pezzo dell'acciaieria), dello scrutinio della magistratura. Anche se, appunto, condizionamento per condizionamento e ibernamento per ibernamento, nei prossimi giorni avrà la prevalenza quello politico.

La riunione di ieri a tratti ha assunto toni di forte tensione. A mettere a rischio il processo di vendita dell'ex Ilva non c'è solo lo scontro con la Procura per il sequestro senza facoltà d'uso dell'altoforno-1. Secondo la lettura di alcune fonti di governo, l'eventuale vittoria del Pd, alla luce dell'accoglimento delle richieste avanzate da M5S in cambio dell'indicazione di voto, potrebbe significare lo stop al percorso dell'accordo di programma cui si stava lavorando, che contempla anche la nave rigassificatrice proposta da Baku Steel e un'Aia che contempla il passaggio graduale ai soli forni elettrici m. L'eventualità, secondo queste stesse fonti, è che questi scenario, cioè l'assenza di un accordo sull'Aia, porti il Tribunale di Milano, sulla scia della pronuncia della Corte di Giustizia Ue, a propendere per la chiusura dello stabilimento. Bloccando a cascata la cessione a Baku Steel o anche, in subordine, agli indiani di Jindal International oppure agli americani di Bedrock, che ieri il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso ha dato virtualmente ancora in corsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA